

Ermanno Cavallini

Capitalismo a doppia valvola di sicurezza

Una proposta per un mondo migliore



Un libro nato principalmente da un esperimento realizzato grazie all'interazione di circa 2000 persone sul social network, nel gruppo "nuovo orientamento culturale" pensato per stimolare una opportuna 'visione d'insieme' senza la quale, forse, non è possibile operare realmente per la realizzazione di un mondo davvero migliore.

Un tentativo di trovare soluzioni a problemi che sembrano a volte essere più grandi di noi.

Una proposta inusuale in costante divenire, basata sul concetto di "intelligenza collettiva" che potrebbe vedere in futuro anche il vostro contributo.



Ermanno Cavallini

CAPITALISMO A DOPPIA VALVOLA DI SICUREZZA

versione 1.40 agosto 2016

Non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati.
Albert Einstein

Introduzione

Questo libro nasce con l'intenzione di stimolare una 'visione d'insieme' senza la quale, forse, non è possibile operare per la realizzazione di un mondo davvero migliore.

Oggi, un gran numero di persone vive una dimensione percettiva ed emotiva che riguarda solo le proprie immediate vicinanze e pochi mesi nel futuro, in pratica poco più della sola sfera privata. Questo crea un distacco e una disaffezione dall'interesse globale della collettività; interesse che invece ricade, nel medio termine, sulla qualità della vita dei singoli, in modo ora generalmente negativo quanto massiccio.

Per opporsi efficacemente alle numerose tecniche di manipolazione di massa, che la moderna ricerca ha messo a disposizione di chiunque abbia una grande disponibilità economica, serve una consapevolezza delle forze in gioco che il cittadino medio, purtroppo, non sempre possiede.

Unitamente ad una analisi della situazione in cui viviamo, in questo libro si vuole proporre oltre ad un nuovo approccio al problema, una possibile soluzione, che mostra, a nostro parere, anche un buon rapporto tra sforzo da impiegare e i risultati che si possono ottenere.

Per garantire la necessaria gradualità e la possibilità di concreta realizzazione, si è inteso partire dall'attuale sistema capitalistico, perlopiù neoliberista, per innescare gradualmente – grazie a due 'valvole di sicurezza' – delle retroazioni sistemiche che riplasmino la società trasformando il sistema che ora vede un "cittadino al servizio dell'economia", in una "economia al servizio del cittadino".

Un elemento particolarmente innovativo della nostra proposta è la caratteristica "open source" di perpetua evoluzione condivisa.

Quello proposto è un nuovo orientamento culturale il cui aspetto forse più importante sta nel fatto che non vede nessuna "fazione" sociale penalizzarne un'altra, ma realizza piuttosto un sistema in cui, alla fine, nessuno perde e tutti vincono.

Vorrei inoltre ringraziare i molti che mi hanno aiutato nella messa a punto delle idee espresse in questo libro: tutti i circa duemila membri dei gruppi sui diversi social network dal nome “nuovo orientamento culturale”, nonché i numerosissimi amici che con i loro suggerimenti e a volte anche con le loro critiche costruttive, mi hanno permesso di compiere questo breve tratto di cammino.

Un ringraziamento particolare alla mia compagna Alberta Rocco per l'instancabile contributo con le numerose riletture e contributi che ha voluto donare in varia forma a questo libro.

Ermanno Cavallini

PARTE PRIMA

Ciò a cui spesso non pensiamo

*Al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla
compassione nei confronti delle sofferenze umane
abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili.*

Federico Caffè

Capitolo 1. “Il paradosso della felicità”

Nel 1974, l'economista americano Richard Easterlin¹ durante una ricerca, distribuisce ad un vasto e vario campione di persone dei questionari anonimi, in cui chiede di dichiarare diversi dati tra i quali il guadagno economico annuo ed il grado di felicità soggettiva percepito. Dal risultato, statisticamente assai rilevante di questo questionario e dall'incrocio con altri parametri oggettivi come il PIL, si produce, tra lo stupore degli stessi ricercatori, una serie di grafici da cui emerge che se in una prima fase all'aumentare del reddito la felicità cresce, in una seconda essa rimane pressoché costante ed in una terza, con l'ulteriore incremento della ricchezza la felicità addirittura crolla. I grafici risultanti da questa importante ricerca sono principalmente tre.

Il primo che si occupa del rapporto tra il GDP² e la felicità

Figure 1 Income and happiness in the USA

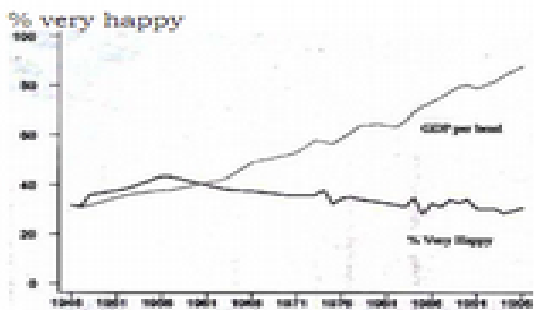


Figure taken from Layard (2005)

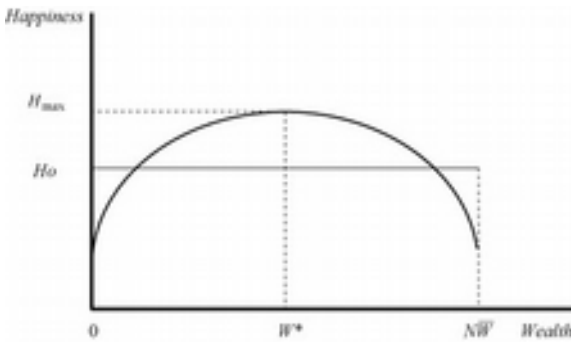
GDP = Gross Domestic Product, which is the total value of the annual amount of goods and services produced within a country, regardless of whether they are produced by its citizens.

Il secondo che si occupa della felicità, *Happiness*, delle persone rispetto al reddito individuale, *Wealth*³:

¹ Docente di Economia all'Università della California e membro dell'accademia nazionale delle scienze statunitense.

² GDP rappresenta il PIL (prodotto interno lordo) relativo al bacino in cui sono stati distribuiti i questionari strumento della ricerca

³ *Happiness* è la propria personale felicità, come percepita dagli intervistati; *Wealth* è la ricchezza personale, o il reddito.



Infine il terzo, che si occupa della misura della felicità media degli individui, in rapporto all'aumento del reddito:



Figure 1. Happiness and income per capita in the United States, 1946-91. Data from World Database of Happiness, Bureau of Economic Analysis of the U.S. Department of Commerce and U.S. Bureau of the Census.

I risultati di questa ricerca conducono, dunque, ad una considerazione disarmante quanto fondamentale: se da un lato il denaro è necessario per garantire una ottimale qualità della vita, dall'altro oltre una certa misura la ricchezza stessa fa crollare la qualità della vita!

In altre parole: una sempre maggiore ricchezza economica personale – di norma oggi desiderata – non produce la massima qualità della vita. Al contrario, un incremento eccessivo della ricchezza determina, ad un certo punto, in un rapporto inversamente proporzionale, una progressiva diminuzione della qualità della vita.

Da questo clamoroso errore di indirizzamento dei nostri desiderata, in ultima analisi, derivano buona parte delle storture dell'economia e dei comportamenti sociali oggi osservabili. Se proviamo invece ad immaginare una economia ed una società che non metta più al centro dei suoi sforzi la massima ricchezza economica, ma piuttosto la massima felicità, ne deriverà una economia desiderabile – e di conseguenza una società futura – del tutto diversa e assai migliore.

A tal fine, l'OCSE⁴ ha messo a punto un indice per la misurazione del benessere, denominato 'Better life index' (BLI), che si basa su una lunga lista di indicatori, raggruppati in undici gruppi tematici. Il BLI si propone come superamento del concetto di PIL, che si è dimostrato ormai superato come parametro di riferimento per valutare il grado di salute economica di uno Stato e le condizioni di vita dei suoi abitanti.

Il BLI⁵ prende in esame 11 indicatori: abitazione, reddito, lavoro, partecipazione civile, istruzione, ambiente, governance, salute, soddisfazione personale, sicurezza, equilibrio vita/lavoro.

Una serie di parametri che vuole tener conto allo stesso tempo del benessere materiale, della qualità della vita (reale e percepita) e della sostenibilità ambientale.

Il segretario generale dell' Ocse, Angel Guriá, ha dichiarato: *"In tutto il mondo molti cittadini chiedevano di andare oltre il PIL. Questo indicatore è indirizzato a loro ed ha un potenziale straordinario per aiutarci a proporre politiche migliori per una vita migliore"*.

Analizzando le schede paese presentate dall' Ocse⁶, si rileva che la media dei 'soddisfatti' raggiunge il 59%. Maggiormente

4 Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

5 Oltre al BLI, da anni il mondo scientifico ha coniato diversi indici per misurare la felicità. Il GNH (Gross National Happiness) ed il NHI (National Happiness Indicator) sono i due più importanti e conosciuti, ma ne esistono vari altri.

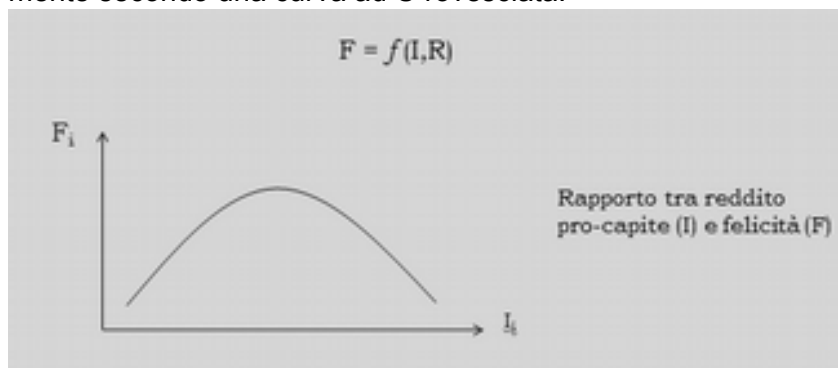
6. La ricerca è stata condotta in 34 paesi, quanti sono appunto i membri Ocse.

soddisfatti della qualità della loro vita si sono dichiarati i Canadesi (91%) e i Danesi (90%). L' indice di soddisfazione è più basso in Estonia (24%), in Slovacchia (27%) e in Turchia (28%). L' Italia è collocata un po' al di sotto della media Ocse (54%), insieme ad altri paesi europei come la Spagna (49%), la Francia (51%), la Germania (56%).

Come sempre, qualunque positivo divenire non può che essere graduale, perciò è necessario perseguire il cambiamento meno "traumatico" possibile, a parità di positivi risultati che si potranno ottenere.

Questo è anche uno dei principali obiettivi della proposta che presentiamo in questo libro. Tenendo ben presente che, sempre, ogni azione - non importa quanto lungimirante e positiva - sarà nulla se non se ne mettono prima e subito le basi perché possa svilupparsi in un futuro, che non ci è dato sapere quanto potrà essere prossimo o lontano.

Dunque, il prof. Richard Easterlin, indagando la limitata diffusione della moderna crescita economica, evidenziò che nel corso della vita la felicità delle persone non corrisponde alle variazioni di reddito e di ricchezza. Come abbiamo osservato, secondo questo paradosso (che è tale solo in apparenza) quando aumenta il reddito e quindi il benessere economico, il grado di felicità (la qualità della vita) aumenta solo fino ad un certo punto, oltre il quale poi comincia a scendere, diminuendo progressivamente secondo una curva ad U rovesciata:



Insomma, per quanto ci sembri difficile crederlo, dal punto di vista della migliore qualità della vita non è conveniente per l'individuo essere sempre più ricco: essere troppo ricco, infatti – oltre

la sommità della curva come mostra il precedente grafico -, gli aspetti negativi conseguenti a questa ricchezza eccessiva superano quelli positivi.

Quindi possiamo dire che la massima ricchezza desiderabile, tanto per l'individuo quanto per la società, corrisponde a quella sommità della curva del diagramma in esame. Il motivo è che a quel livello si realizza la "migliore efficienza" tra capacità economica e possibilità, per l'individuo, di goderne effettivamente; determinandosi, inoltre, la migliore incentivazione per la classe media e quindi anche un incremento della produzione di beni e servizi.

Purtroppo, per le persone che basano la propria autostima sull' "avere" piuttosto che sull' "essere", la ricchezza finisce poi spesso per essere l'unico metro di autostima e questo crea una sorta di 'tossicodipendenza da potere' derivante dalla ricchezza, per molti versi simile alle dipendenze da gioco di azzardo, oltre che una intima fragilità psicologica intrinseca che passando dal personale al collettivo crea effetti a catena spesso devastanti.

Capitolo 2. Ricchezza e patologia

E' relativamente recente, nel mondo della psichiatria moderna, la definizione della *sindrome Hubris*⁷, una malattia psichiatrica che colpisce prevalentemente chi esercita una qualche forma di potere, come quella derivante ad esempio da una grandissima disponibilità economica.

La sindrome di Hubris, secondo il medico e politico inglese Lord David Owen è un disturbo psichiatrico simile in molte sue dinamiche, alla compulsione e alla dipendenza da gioco d'azzardo.

Il contesto è simile a quello di altri tre disturbi della personalità, quello istrionico, quello narcisistico e quello antisociale ma a differenza di questi, tende a dare anche dipendenza, e in caso di repentini crolli del potere o della ricchezza può anche, in alcuni casi, spingere al suicidio.

Questa sindrome è caratterizzata da comportamenti arroganti e ispirati a presunzione, che si accompagnano ad una preoccupazione per la propria immagine, maniacale e spesso controproducente. Il termine 'hubris' deriva dal greco antico: la cultura degli antichi greci considerava la *hubris* come uno tra i più gravi crimini, il suo significato indica arroganza, presunzione, tracotanza.

Dicevamo che questa sindrome si presenta il più delle volte nelle persone che gestiscono qualche tipo di potere, specie se protratto nel tempo e se al potere si aggiunge il successo.

Difatti sarebbe proprio un'"intossicazione da potere" a scatenare la sindrome, insieme a determinate predisposizioni genetiche; la patologia può affievolirsi e persino scomparire quando la persona perde la causa, le condizioni, che la hanno scatenata.

Per poter parlare di *sindrome hubris*, devono però essere presenti almeno tre o quattro di una serie di quattordici sintomi.

Tra essi c'è, ad esempio, la predisposizione a compiere azioni per mettersi in buona luce, un'esagerata cura della propria immagine e del proprio aspetto; un'esaltazione del senso delle proprie azioni quando se ne parla; la tendenza a parlare di sé in terza persona; una fiducia eccessiva nei propri giudizi e la conseguente scarsa considerazione per i consigli e le critiche degli altri.

Naturalmente il carattere dell'individuo è determinante nel pre-

7. Il primo a descriverla fu, nel 2009, Lord David Owen (medico e Ministro inglese), in un articolo sulla rivista "Brain"; fu poi presentata al grande pubblico con un articolo sul "Guardian", a firma della giornalista di divulgazione scientifico-sanitaria Sarah Boseley

sentarsi di questa sindrome, sono meno a rischio le persone capaci di umiltà, dotate di autoironia e autocontrollo.

Secondo lo studio del dott. Owen pubblicato nel 2009⁸, quando i tratti negativi della sindrome si evidenziano nei leader di ogni tipo e quindi anche politici ed economici, la capacità di prendere decisioni viene seriamente compromessa, portando a conseguenze disastrose in ambito collettivo oltreché personale.

In definitiva, a spingere a continuare ad arricchirsi ben oltre la soglia di convenienza evidenziata dal “paradosso della felicità”, sarebbe, in diversi casi, una patologia che vede caricare la stima di se stessi eccessivamente attraverso denaro e potere, a scapito delle più profonde esigenze, rimaste inascoltate, del vero se stesso.

Patologia per cui il soggetto gradualmente si distacca dalla realtà, rinchiudendosi in un suo proprio mondo, via via sempre più malato ed autoreferenziale, nel quale, grazie al potere acquisito, tende a trascinare anche coloro che ha intorno.

Questo modo di pensare “malato” tende a trasmettersi come un virus anche attraverso proposte culturali che più soggetti, affetti dalla stessa sindrome, tendono a proporre, in una sorta di auto legittimazione, a tutto il resto della società, su cui hanno una deleteria e non trascurabile influenza.

Riconoscere e contenere questa patologia - che da troppi è purtroppo percepita come un modo normale di essere -, è indispensabile per evitare un contagio, che sta già avendo luogo, con conseguenze devastanti sulle scelte economiche e sociali.

Tanto più in un contesto come quello attuale, che vede da un lato un graduale esaurimento di molte risorse naturali, dall'altro una espansione dell'incremento demografico, unite ad un cambiamento climatico potenzialmente molto pericoloso per tutta la collettività.

8. In collaborazione con il Dipartimento di Scienze Psichiatriche e Comportamentali, Duke University Medical Center (Durham, USA)

Capitolo 3. Essere parte di un sistema complesso: gioie e dolori

L'economia, man mano che cresce e si articola, risponde sempre più alla legge che regola i sistemi complessi. L'ecosistema, la meteorologia, il corpo umano, sono altri esempi di 'sistema complesso'.

In fisica un sistema complesso è tale, quando le singole sue parti sono interessate da interazioni locali, di breve raggio d'azione, che provocano però, nel tempo, cambiamenti importanti nella struttura complessiva.

La scienza, oggi, può rilevare le modifiche locali, ma non può prevedere in modo affidabile lo stato futuro del sistema, considerato nella sua interezza.

Questo non solo a causa della nostra incompleta comprensione delle numerose dinamiche interne di trasformazione, ma anche per il "principio di indeterminazione" che ci rende inconoscibili tutte le più minute condizioni iniziali.

Bisogna tenere presente che un "sistema complesso" manifesta proprietà "emergenti" ed è assai più della somma delle sue parti. La globalizzazione, nel bene e nel male, ha reso il nostro pianeta più piccolo e quello che succede in una zona, sempre più spesso ha ripercussioni, a volte anche imprevedibili, in tutto il resto del pianeta. Se ad esempio, esplose una centrale nucleare a Cernobil, la frutta e la verdura per un certo periodo risultano contaminate, a causa dei venti, fino in Germania, così come un crollo del mercato azionario in Cina rovina persone che vivono dalla parte opposta del pianeta, per non parlare del riscaldamento globale che rischia, sciogliendo il ghiaccio dei poli, di sommergere molte zone costiere in tutto il mondo. Tutti esempi del celebre "effetto farfalla" proprio dei sistemi complessi e descritto dalla 'teoria del caos'.

L'*effetto farfalla* è quel principio per il quale "un battito d'ali di una farfalla può causare a migliaia di km di distanza un temporale". In termini più scientifici, è una locuzione che racchiude in sé la nozione più tecnica di *dipendenza sensibile alle condizioni iniziali*, presente nella teoria del caos e propria dei sistemi complessi. L'idea è che piccole variazioni nelle condizioni iniziali producano grandi variazioni nel comportamento a lungo termine dello stesso sistema complesso.

Nel caso dell'economia ormai largamente globalizzata, le decisioni prese dalla finanza internazionale o comunque lontano da noi, costituiscono delle "variazioni" affatto trascurabili che, però, stanno lentamente ma costantemente modificando la nostra vita.

Fino a pochi anni fa la migliore qualità della nostra vita dipendeva, per lo più, da scelte e dinamiche locali, oggi la situazione si è in gran parte ribaltata e importanti fattori come il lavoro, la sanità o anche il nostro risparmio, dipendono in larga misura da scelte prese a livello nazionale e internazionale. Scelte su cui noi comuni cittadini, chiusi nostro malgrado nelle nostre "isole umane", abbiamo direttamente ben poco controllo.

Tuttavia, se riusciamo a creare una rete sociale che ci permetta di rendere sinergiche le nostre azioni volontarie, indirizzate al cambiamento, oltre un certo "numero critico", allora si può innescare un meccanismo a catena che porta notevolissime trasformazioni. Il problema è che determinare il valore di questa "soglia critica" è estremamente difficile, anche se è indubbio che questo effetto esista concretamente, come dimostra molto banalmente anche il meccanismo della moda.

Inoltre è da ricordare che la scienza, fino agli inizi del '900, aveva una visione deterministica per la quale posti tutti i dati iniziali è possibile determinare tutti gli effetti; ma, con la scoperta del principio di indeterminazione di Heisenberg nel 1927, si è capito che possiamo riuscire a fare previsioni valide solo per sistemi semplificati, in quanto tutte le condizioni iniziali di un sistema, anche quelle infinitesimali, sono inconoscibili, dato che nel momento in cui le osserviamo esse si modificano.

Nell'approccio quantistico molti effetti sono determinabili solo a livello statistico e non di singolo evento; per questo, oggi, molti successi della scienza si devono più ad un approccio quantistico che deterministico.

Capitolo 4. Il ruolo giocato dalla psicologia sociale sulle scelte che facciamo

La mente umana, semplicemente, non è in grado di percepire l'intera complessità dell'universo intorno a noi; ecco allora che la natura ci ha dotato di un meccanismo che ci permette di prendere decisioni, generalmente giuste, pur in presenza di una comprensione solo parziale di ciò che ci circonda. Questo meccanismo prevalentemente euristico, si basa, perlopiù, sull'ancoraggio ad uno 'schema mentale di riferimento' che ognuno di noi si sceglie, in base alle più diverse esigenze e capacità.

Consiste in una base di convinzioni non solo etiche, una semplificazione di un mondo assai più complesso, modellata anche sul grado di percezione delle cose intorno a noi, che varia da individuo a individuo e da situazione a situazione.

Questo 'schema mentale di riferimento', naturalmente, in alcuni è più rigido in altri molto più elastico, ma comunque ha una capacità di aggiornarsi e adattarsi non illimitata. Come, d'altra parte, è limitata la velocità di adattamento che rischia, in alcuni casi, di non tenere il passo con cambiamenti sempre più veloci della realtà in cui siamo immersi.

Forse oggi la sfida più grande, sta proprio nel riuscire ad adattare il proprio 'schema mentale di riferimento' alle diverse e inedite condizioni che si stanno verificando con sempre crescente velocità nel nostro mondo.

Questo compito non è però affatto facile, visto che cambiare anche solo parte delle proprie convinzioni profonde, pur in presenza dell'evidenza dei fatti, costa un considerevole "dolore psicologico", perlopiù inconscio, all'individuo. Ciò anche perché il cambiamento, quanto è più profondo, tanto più crea un intenso anche se temporaneo, disequilibrio psicologico, con dubbi e disorientamenti interni per niente gradevoli.

Questa condizione però, è spesso necessaria, per giungere, nel tempo, ad un superiore, nuovo livello di equilibrio interno. Albert Einstein ci ha indicato che:

"sta proprio nel riuscire ad avere un pensiero diverso da quello che ha creato i problemi, il segreto per risolverli".

Passando in rassegna alcuni sviluppi della psicologia sociale⁹, citerò molto sinteticamente alcune teorie e concetti che si riferiscono e interpretano appunto queste dinamiche.

9 Disciplina che studia l'interazione tra individuo e gruppi.

Nel 1955, lo psicologo, matematico e pedagogista americano George Alexander Kelly, ideò la “Psicologia dei Costrutti Personali”¹⁰ che considera ogni persona componente la società, come una sorta di “scienziato ingenuo” che formula teorie cercandone nell'esperienza pratica una verifica o meno, ed eventualmente riformulando in modo da adattare la sua percezione del mondo alla realtà da lui osservata direttamente. Questa teoria si fonda sul riconoscimento del fatto che la realtà con cui abbiamo a che fare è tale perché noi l'abbiamo interpretata così, anche se spesso finiamo per dimenticarci di averlo fatto e ci neghiamo così la possibilità di vedere delle alternative.

Qualche anno dopo, nel 1958, lo psicologo austriaco Fritz Heider, pubblicava per la prima volta la “Teoria dell'attribuzione”¹¹, ancor oggi uno dei cardini della disciplina. In essa spiega come le persone interpretano le ragioni degli avvenimenti che gli accadono intorno, come percepiscono il proprio comportamento e quello degli altri: un aspetto fondamentale che emerge è la tendenza ad assegnare a fattori esterni i propri fallimenti e gli altrui successi, viceversa a fattori personali (interni) i propri successi e i fallimenti degli altri. Questo studio indaga, inoltre, il motivo per cui tendiamo a vedere nelle persone e anche in soggetti giuridici come istituzioni o grandi aziende, caratteristiche che si mantengono costanti, al di là del variare effettivo del loro reale comportamento.

Secondo questa teoria, infatti, l'individuo si sente a disagio ogni qualvolta faccia esperienza di incoerenza tra il suo “schema mentale di riferimento” (convinzioni interne) e sentimenti che prova, e sia spinto appunto da questo disagio a correggere le sue convinzioni interne.

Studi successivi evidenziarono quel modo sistematico di distorcere la realtà nell'interpretare il comportamento altrui, che dal sociologo americano Lee D.Ross fu indicato, nel 1977, come “*errore fondamentale di attribuzione*”, che spiega, sia nel bene che nel male, in che modo siamo portati a giudicare il nostro comportamento come relativo a particolari situazioni esterne e invece quello altrui come conseguente a scelte o carenze individuali.

10. G.A.Kelly, “The Psychology of Personal Constructs” (1955).

11. In “The Psychology of Interpersonal Relationships” (1958).

Nel 1991, Shelley Elizabeth Taylor, consolida il concetto, ormai universalmente accettato, di 'economizzatore di risorse cognitive'¹², secondo cui le persone tendono ad economizzare, appunto, il più possibile le proprie risorse cognitive ed a prendere decisioni, anche su problemi complessi, utilizzando una procedura euristica, che consiste appunto nello sfruttare al meglio possibile la limitata capacità umana di valutare sistemi complessi, semplificandoli al massimo possibile e tralasciando una parte dei dati analizzabili. Se da un punto di vista statistico e probabilistico questa si rivela una buona strategia, in molti casi specifici però induce in errori spesso anche molto gravi di valutazione o addirittura fatali, per cui molto dipende dal livello d'importanza che l'individuo attribuisce a quel particolare processo decisionale in esame.

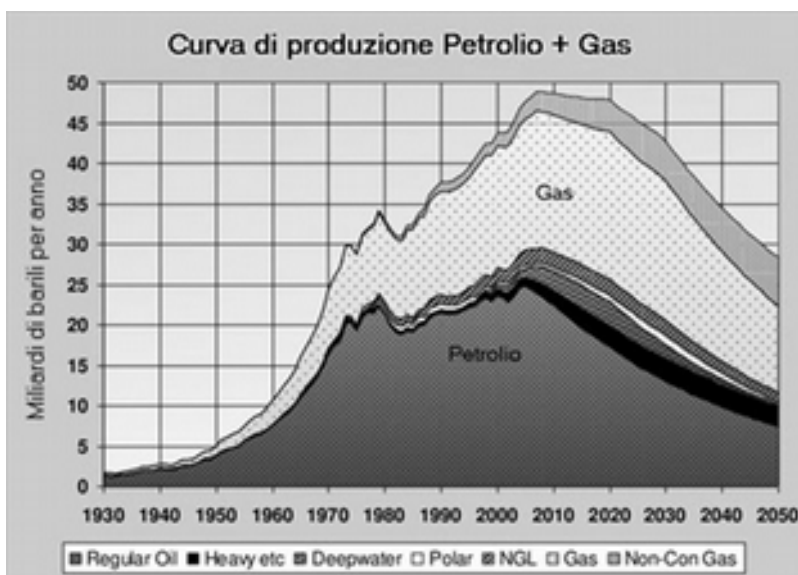
Tutto questo per ricordarci che non possiamo aspettarci, dalla maggior parte delle persone, sempre una valutazione attenta e al massimo delle loro capacità su dinamiche o problemi che non sentono di loro immediato interesse. Ciò spiega come mai si compiano, in alcuni casi anche a livello di percezione di massa, clamorosi errori di valutazione. Questi errori di valutazione sono sfruttati da tecniche di manipolazione di massa come "The Overton window"¹³ o quella rappresentata dal "Principio della rana bollita" di Noam Chomsky: tecniche di persuasione di massa che, attraverso un graduale e pilotato cambiamento degli stimoli, portano potenzialmente intere masse popolari ad accettare come normale ciò che all'inizio sarebbe risultato inaccettabile.

12 In: Fiske S.T. e Taylor S.E. "Social Cognition" (1991)

13 Modello elaborato negli anni '90 da Joseph Overton (1960-2003), vicepresidente del Centro di analisi americano per le politiche pubbliche (il Mackinac Center for Public Policy).

Capitolo 5. Viviamo in un sistema finito. Rispettiamo l'ambiente!

L'economia è stata caratterizzata fino ad oggi da una continua espansione, ma attualmente siamo giunti vicino al limite di esaurimento di molte delle risorse naturali, poiché per definizione un sistema finito non può espandersi in maniera infinita.



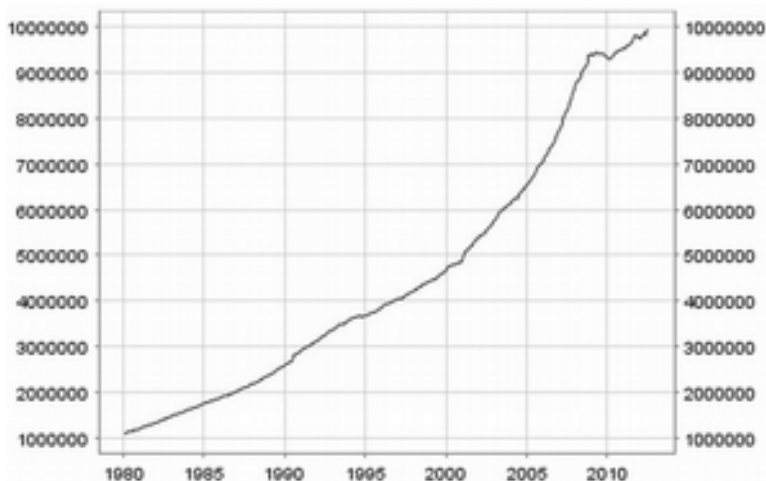
Ecco allora che è urgente mettere a punto una teoria economica e sociale che faccia da ponte tra l'attuale situazione e una condizione, prossima ventura, in cui non ci saranno più risorse naturali non ancora utilizzate.

Consideriamo, innanzitutto, che in realtà la ricchezza in funzione della qualità della vita non è costituita dalla massa di denaro esistente, ma dalla quantità di beni e servizi prodotta.

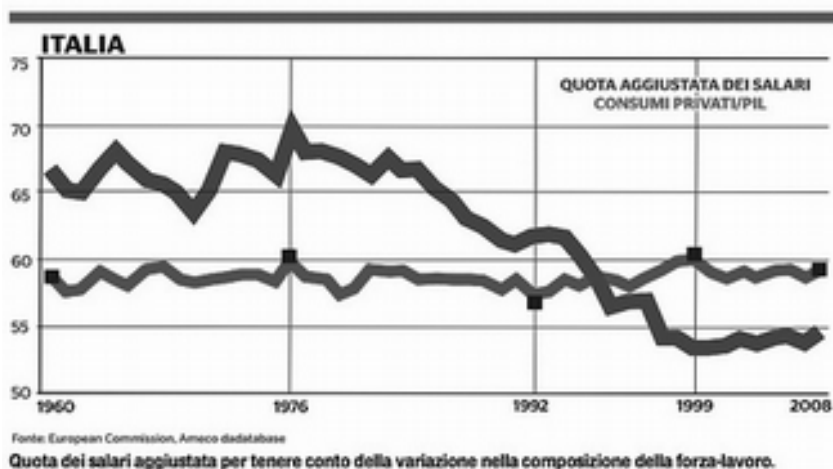
Dal 1980 al 2015 la massa di denaro M3 (somma di denaro emesso, interessi ed obbligazioni) è cresciuta di 10 volte, ed oggi è ancora in crescita. Le cose non stanno, invece, così per beni e servizi.

Quando la massa monetaria cresce troppo rispetto ai beni e servizi prodotti, si creano le condizioni perché grandi masse di denaro, dal valore sempre più virtuale, in mano ad un numero sempre minore di persone ricchissime, possano acquistare una gran quantità di beni appartenenti all'economia reale dei comuni cittadini, impoverendo di fatto la classe media a favore della

grande economia internazionale e di pochissime persone.



La grande finanza internazionale, inoltre, ha interesse a garantire stabilità dei governi, affinché questi a loro volta garantiscano la solvibilità delle obbligazioni e il ritorno in genere degli investimenti fatti, con una apposita azione normativa e di governo.



Questo purtroppo è ottenuto attraverso l'impovertimento della classe media, che così viene tenuta ogni giorno di più in uno stato di continuo ricatto così da non opporsi al lento ma continuo peggioramento delle proprie condizioni. Al di là degli aspetti etici pur importanti, l'impovertimento della classe media è doppiamente nocivo perché comporta inoltre, oltre che un crollo della do-

manda interna, un crollo dei beni e servizi prodotti. Questo perché è proprio la classe media che principalmente sia produce che consuma i beni e servizi dell'economia reale, mentre i grandi ricchi tendono ad investire preferibilmente nell'economia finanziaria speculativa.



Economia speculativa che crea principalmente denaro dal denaro e, in proporzione, solo pochissimi beni e servizi reali. Questo nel tempo fatalmente impoverisce ulteriormente la nazione, creando nuovi disoccupati a causa della diminuzione di domanda interna.

Dobbiamo cambiare prospettiva e non puntare più alla massima ricchezza individuale possibile, ma alla massima qualità della vita, che non è affatto la stessa cosa.

Per avere la massima qualità della vita, a parità di risorse impiegate, non abbiamo altra scelta che limitare l'apertura della forbice sociale. Limitare e gestire (non azzerare) l'apertura della forbice sociale, è appunto uno dei concetti cardine intorno a cui abbiamo costruito la nostra teoria economica e sociale denominata "Capitalismo a doppia valvola di sicurezza".

PARTE SECONDA

Una proposta di soluzione

*Se una società libera non può aiutare i molti che sono poveri,
non può salvare i pochi che sono ricchi.*

John F. Kennedy
(Discorso inaugurale, 20 gennaio 1961)

Capitolo 6. introduzione al Capitalismo “a doppia valvola di sicurezza”

Nel VI sec. a.C., Solone dichiarava “Sogno un mondo in cui nessuno sia sufficientemente ricco per acquistare qualcuno e nessuno sia sufficientemente povero per vendersi” .

Anche noi crediamo sia, non solo etico, ma perfino opportuno e conveniente andare in questa direzione e la nostra proposta punta esattamente a questo fine ultimo.

L'idea è di partire dall'attuale forma di capitalismo che pure ha dimostrato almeno fino ad un certo punto, di riuscire a “tenere in moto” le persone, stimolando un economia reale che ha creato la gran varietà e quantità di beni e servizi; limitandone però gli eccessi e le storture che via via si sono prodotti. L'indirizzo perseguito è, inoltre, quello di diminuire l'aspetto competitivo (che non scomparirebbe) e di aumentare e potenziare quello collaborativo. Rafforzando e favorendo, dunque, un orientamento culturale, che porti a sentirsi parte di qualcosa di più grande, limitando, allo stesso tempo, l'aspetto individualistico ed egocentrico. Obiettivo dichiarato è anche quello di creare un equilibrio, non statico ma dinamico, tra miglior funzionamento della collettività e massima libertà ed espressione individuale possibile. Il modello è quello del “corpo sociale” imperniato sul concetto di “intelligenza collettiva”, oggi scarsamente utilizzato ma con enormi potenzialità, come ha dimostrato anche la recente ricerca scientifica.

Le misure che andremo a proporre, oltre che all'aspetto puramente economico puntano a creare delle “retroazioni” di tipo sia psicologico che culturale, che poco a poco e in modo non traumatico cambino la nostra realtà e consenta di passare dall'uomo di oggi al servizio dell'economia, ad una realtà esattamente opposta, dove al contrario sia finalmente l'economia al servizio dell'uomo.

Forse questa situazione di crisi diffusa potrebbe essere vista come una delle “crisi distruttive” tipiche del darwinismo: una fase che potrebbe sia evolvere negativamente in una età oscura ancora più difficile, sia in un nuovo positivo salto evolutivo. Una opportunità da cogliere, dunque.

Il salto evolutivo di cui parliamo è simile, traslato in ambito sociale, a quello che avvenne in biologia in remote epoche preistoriche, quando dagli organismi monocellulari si passò a quelli

pluricellulari, a “corpi” viventi, organismi complessi, dai quali per successivi salti evolutivi si è giunti alla nostra realtà. Concetto che, applicato nella sociobiologia, potrebbe portare nel tempo, ad un modello di civiltà più evoluto di quello attuale e propedeutico a successive ulteriori evoluzioni.

Altro intento che vorremmo perseguire è di formulare, fermo restando il punto di arrivo, una proposta che comporti la massima compatibilità con le condizioni di partenza - l'attuale realtà economica - realizzando il migliore rapporto possibile tra il cambiamento perseguito e lo sforzo necessario per realizzarlo.

Capitolo 7. Funzionamento del “Capitalismo a doppia valvola di sicurezza”

L'idea di un “capitalismo a doppia valvola di sicurezza” introduce nell'attuale sistema capitalistico ormai largamente neo liberista, due “valvole di sicurezza”: la prima che ‘limiti’ la povertà, la seconda la ricchezza, scongiurandone gli eccessi. Questo poiché, come abbiamo visto, è risultato lampante che sia i troppo poveri che i troppo ricchi sono, per motivi differenti, “tossici” per il sistema nel suo complesso.

Capitalismo a doppia valvola di sicurezza



Il troppo povero è tossico per il sistema, perché quasi sempre disoccupato, non produce beni e servizi ed inoltre perché, non potendo comprare, fa crollare la domanda interna e quindi la relativa produzione creando, in un circolo vizioso, ulteriori disoccupati.

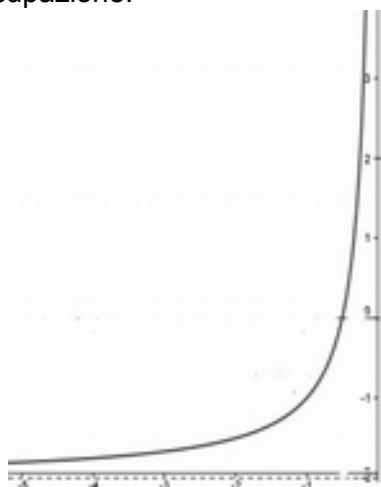
La prima valvola, dunque, sarà una forma di reddito di cittadinanza simile a quelle già esistenti in altri stati europei (come forse non è sufficientemente noto, nella comunità europea solo Italia e Grecia ne sono del tutto sprovviste).

Il troppo ricco invece, è tossico per il sistema perché non reinveste che in minima misura la sua ricchezza nell'economia reale, preferendo piuttosto darsi alla finanza speculativa che, come abbiamo visto, crea sempre più denaro virtuale non più proporzionato ai beni e servizi realmente esistenti. Denaro “virtuale” con cui però vengono acquistati prima o poi, beni e servizi reali, aumentando così sempre più la forbice sociale.

La soluzione, in questo caso, è data da una seconda valvola di

sicurezza, appunto, che tramite un inedito regime di tassazione IRPEF, imposta sulle persone fisiche, consentirà di contenere la ricchezza privata intorno al valore suggerito dal “paradosso di Easterlin”.

Evitando così una ricchezza smisurata, eccessiva, e favorendo, invece la prosperità delle piccole e medie imprese (vera spina dorsale dell’economia reale del nostro paese che deve essere incentivata). Per le aziende, infatti, le imposte verrebbero sensibilmente ridotte, rilanciando massicciamente investimenti e occupazione.



Il grafico qui sopra mostra indicativamente, come si troverebbe indicato il nuovo andamento della tassazione IRPEF

Si realizzerebbe un meccanismo per cui un imprenditore, il denaro che lascia in azienda e per l'azienda, lo vede tassare molto meno, mentre quello trasportato nel suo conto personale o in quello di ogni persona fisica lo vede tassare progressivamente molto di più. E, cosa più importante, sottoposto, appunto, ad un tetto massimo fissato di anno in anno in funzione delle esigenze di bilancio dello stato.

A nostro avviso, esiste un livello di “ricchezza massima socialmente sostenibile”, corrispondente alla massima ricchezza che non permetta anche una manipolazione, attraverso l'azione di lobby permessa dal denaro, sui processi decisionali degli organi

dello stato e quindi sul bene comune.

Infatti la ricchezza personale fornisce benessere solo fino ad un certo valore, oltre, tende a produrre prevalentemente potere di chi la detiene sia sui più poveri che sulla collettività in generale. Questo avviene attraverso azioni di "lobby" o peggio attraverso vari tipi di corruzione o pressioni indebite.

Per realizzare questa condizione risanante dell'economia, oltre ad una massiccia opera divulgativa e di sensibilizzazione a questo tema, più concretamente si intende proporre una legge di iniziativa popolare che cambi il metodo di tassazione odierno (che è a scaglioni e secondo percentuali fisse) e che reinterpreti, sostanzialmente, l'articolo 53 della nostra Costituzione, vincolando, di fatto, l'apertura massima della forbice sociale ad alcuni parametri.

La forbice sociale inizialmente proposta potrebbe essere, ad esempio, di 1:40; per poi "aggiustarsi" automaticamente negli anni, in funzione delle esigenze del bilancio dello stato.

E' assolutamente indispensabile che la "seconda valvola di sicurezza" sia dinamica e non statica.

Facciamo un esempio: se il reddito di cittadinanza fosse di 750 euro mensili (attuale soglia di povertà secondo l'indice europeo), con questa regola il più ricco non potrebbe comunque guadagnare oltre 30.000 euro mensili (750 x 40) come reddito mensile complessivo. Se il minimo fosse, invece, fissato a 1000 euro al mese, il massimo che si possa guadagnare ammonterebbe a 40.000 euro mensili, mantenendo comunque fisso - almeno fino alla successiva legge finanziaria - il rapporto di apertura della forbice sociale e quindi le tasse.

La forbice sociale stabilita inizialmente a 1 : 40, sarebbe poi ridefinita, infatti, ogni anno in funzione dell'attivo o passivo di bilancio dello stato - in occasione, appunto, della finanziaria - in modo da garantire sempre automaticamente il pareggio di bilancio: questo realizzerà un meccanismo autoregolante che, tra l'altro, in buona parte svincola dalla moneta effettivamente utilizzata. Vale a dire: se, ipotizziamo, che in un anno ci fosse un attivo di bilancio, il differenziale verrebbe portato, poniamo, ad 1:41 fino a pareggio; viceversa, in caso di deficit, il differenziale sarebbe retrocesso a 1:39; in modo tale anche da motivare la classe dirigente del paese, che più direttamente ha facoltà di influire sull'andamento dell'economia: migliore sarà l'andamento

dell'economia (più saranno bravi amministratori i dirigenti), più sarà alto il tetto massimo di guadagno consentito per i più ricchi.

Stabiliti il tetto minimo e il tetto massimo, in pratica la tassazione sulle persone fisiche crescerebbe non più per fasce ed in percentuale come oggi, ma in maniera progressiva continua con una semplice (e prevedibile) formula matematica esponenziale che, raggiunto il limite massimo, destini ogni guadagno eccedente allo stato.

REDDITO IMPONIBILE	ALIQUOTA	IRPEF (LORDA)
<ul style="list-style-type: none"> • lavoratori dipendenti: 8.000 euro; • pensionati: da 7.000 a 7.500 euro (7.750 euro dai 75 anni in su); • possessori di altro reddito: da 4.500 a 4.800 euro. 	--	NO TAX AREA / Detrazioni fino a 1840 euro di detrazione
fino a 15.000 euro	23%	23% del reddito
oltre 15.000 e fino a 28.000 euro	27%	3.450 + 27% sulla parte eccedente 15.000 euro
oltre 28.000 e fino a 55.000 euro	38%	6.960 + 38% sulla parte eccedente 28.000 euro
oltre 55.000 e fino a 75.000 euro	41%	17.220 + 41% sulla parte eccedente 55.000 euro
oltre 75.000 euro	43%	25.420 + 43% sulla parte eccedente 75.000 euro

Da segnalare che le proprietà già acquisite non verrebbero ulteriormente tassate, quindi non si tratta di una tassazione patrimoniale. Solo i redditi verrebbero tassati con questa nuova regola, rendendo di fatto non più conveniente gestire grandi patrimoni privati in presenza di un tetto fisso ai guadagni. Questa è una delle "retroazioni", e forse la più rilevante, a cui appunto accennavamo in precedenza.

E' naturale che mettere un tetto alla somma dei guadagni personali, comporti un forte trauma psicologico, in molte persone educate e cresciute nel' erroneo mito del raggiungimento di una ricchezza personale, potenzialmente senza limite alcuno. Tuttavia, come abbiamo visto nel primo capitolo, questo mito è alla lunga insano sia per la società che per il soggetto portatore e nel comune interesse, deve essere sostituito dal fine ultimo della massima felicità personale realizzabile, ovviamente, nel rispetto del prossimo.

Una delle obiezioni più comuni alla "seconda valvola di sicurezza", sta nel fatto che molti pensano che una siffatta tassazione farebbe fuggire dal paese i più ricchi (che si dà, erroneamente, per scontato essere anche i più produttivi nell'economia reale), impoverendo il paese; in realtà, se approfondiamo lo studio dei

dati forniti dal ministero competente, scopriamo che questa convinzione è falsa: infatti, da diversi anni i redditi dichiarati oltre 300.000 annui sono di una piccolissima minoranza della popolazione e contribuiscono alle entrate fiscali in una percentuale talmente irrisoria, da essere facilmente trascurabile.



Secondo i dati del ministero delle finanze, i redditi oltre 360.000 euro/annui (pari a 30.000 euro al mese), danno circa lo 0,02% del gettito IRPEF. In pratica se anche questi venissero a espatriare, a malapena ce ne accorgeremmo. Altro errore che viene commesso è di considerare questi “ricchissimi” anche come i maggiori creatori di benessere per tutti gli altri. In realtà, i maggiori creatori di benessere sono rappresentati dalla classe media che in genere presidia le piccole e medie aziende, reali leader della creazione sia di benessere che di lavoro in Italia.

Come abbiamo già indicato, la vera forza produttrice di beni e servizi -non pubblica- in Italia, come sappiamo, è costituita da professionisti e piccoli e medi imprenditori.

Sono questi che danno, di gran lunga, il maggior contributo all'economia reale.

Capitolo 8. Conseguenze del “Capitalismo a doppia valvola di sicurezza”

Il meccanismo proposto dalla nostra teoria, come già dicevamo, determina anche importanti retroazioni di tipo psicologico e culturale che, tra le altre cose, diminuiscono la competizione a favore di una maggiore collaborazione e, progressivamente, rimodellano positivamente la nostra società.

Inoltre, la tecnologia permette di produrre sempre più beni e servizi con sempre minore manodopera umana e questo, unitamente al fatto che tra non molto alcune risorse prima diventeranno sempre più costose e poi si esauriranno, comporterà inevitabilmente che prima o poi, semplicemente non ci sarà più lavoro per tutti, paradossalmente anche nel caso (affatto scontato), che si producano beni e servizi sufficienti per tutti.

In questa prospettiva, le due “valvole di sicurezza” della nostra teoria, consentiranno anche di invertire l’attuale tendenza, per cui a fronte di

persone senza lavoro, chi un lavoro ancora ce l’ha svolga turni anche di 10-12 ore.

Le nuove regole e il nuovo assetto organizzativo permetteranno di realizzare il famoso motto “lavorare meno lavorare tutti”, in una logica meno competitiva e più collaborativa.

Un altro importante effetto sarà la progressiva variazione dell’uso di ogni tipo di moneta. Infatti, in una società dove diventi legalmente impossibile essere straordinariamente ricchi (e quindi potenti) tanto da poter manipolare l’amministrazione della cosa pubblica, automaticamente perde di significato gran parte dell’aspetto speculativo della moneta (il denaro che crea altro denaro), ridimensionando, conseguentemente, l’economia finanziario-speculativa rispetto all’economia reale che, ricordiamo, è fatta di beni e servizi, contrastando quindi l’attuale negativa tendenza a schiacciare quest’ultima a favore della prima.

In definitiva, questa nuova visione economica e sociale è ancora più importante per i suoi effetti culturali indotti che per quelli, pur cospicui, direttamente generati sulla organizzazione della economia e del lavoro. E’ come una sorta di “bomba nucleare non-violenta” che, se attuata, è davvero in grado di cambiare il mondo.

Per poter essere, però, attuata, ha bisogno di una “massa criti-

ca” di sostenitori che può essere creata solo promuovendo, commentando e condividendo questo nuovo modo di pensare e facendosi promotori di questa idea, da diffondere da persona a persona in un virtuoso passaparola.

Se questa “massa critica” non verrà raggiunta, nessun vero cambiamento sarà possibile.

Questa è, oggi, la vera sfida e non una rivoluzione armata che farebbe inevitabilmente vittime innocenti. Ma una sfida nonviolenta basata sulla comunicazione da persona a persona, fino a raggiungere la necessaria massa critica di cittadini, che inneschi poi una reazione a catena sociale fino a determinare e conseguire l’elaborazione normativa necessaria: prima a livello del nostro governo nazionale, poi nel continente e magari forse, infine, nel mondo intero.

Come diceva Gandhi “Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo”.

Si tratta infatti di combattere, qui ed ora, concetti e modus vivendi oggi erroneamente ritenuti “normali” e leciti, quali il prevalere di sentimenti di “avidità infinita” e il concepirsi e agire come “isole umane”, anziché come comunità. Concetti, che sono, a nostro avviso, la vera causa di tutta una serie di idee e comportamenti che hanno portato alla grave situazione di degrado culturale sociale ed etico, oltre che alla preoccupante situazione economica imperante.

In particolare questo sentimento di “avidità infinita” è responsabile anche, attraverso una serie di meccanismi generati a catena, di molte guerre e di buona parte del terrorismo che, come sappiamo, senza finanziamenti occulti motivati da grossi interessi economici, si sgonfierebbe rapidamente. Per cui, attuare la nostra teoria avrebbe anche il non trascurabile effetto di contrastare e via via, nel tempo, eliminare o ridurre anche queste due terribili piaghe dell’umanità.

Capitolo 9. Alla base del *Capitalismo a doppia valvola di sicurezza*

Ogni nuova teoria si poggia sullo studio e il lavoro fatto da altri in passato: molti e di diversa estrazione sono stati i pensatori da cui ha tratto spunto il nostro "Capitalismo a doppia valvola di sicurezza", eccone una sintetica e rappresentativa rassegna:

J.Ruskin (1819-1900), grande critico d'arte, artista e scrittore che trattò anche di politica economica: la sua profonda critica morale del 'capitalismo selvaggio' e contro il volgare edonismo di quella che chiamava 'money-making mob' ('plebaglia che pensa a far soldi') offre più di uno spunto di riflessione nella direzione della teoria da noi elaborata.

Altri spunti in **Carlo Rosselli (1899-1937)**, teorico del socialismo liberale, che in seno al partito socialista propose un simile approccio in polemica con l'ala degli stalinisti; così anche in **Lelio Basso (1903-1978)**, uno dei padri della Costituzione italiana del 1948, con la sua personale rielaborazione della visione socialista e in nome di una concezione laica di 'umanesimo integrale'.

Di particolare importanza e ispirazione sono stati per noi il pensiero e l'esperienza di **Adriano Olivetti (1901-1960)**, imprenditore e politico: nel 1948 fondò a Torino il movimento culturale "Movimento comunità" che si ispirava alle idee e ai principi espressi in "L'ordine politico delle Comunità", pubblicato nel 1945, dove egli già considerava necessario porre dei limiti alla forbice sociale, convinto del possibile equilibrio tra giustizia sociale e profitto privato.

Poi **John Rawls (1921-2002)**, autore di importanti opere di filosofia morale e politica, che sostenne il principio di "libertà eguale" e secondo cui una disuguaglianza è ammissibile solo se serve a migliorare le condizioni del gruppo meno abbiente della società, se, cioè, la ricchezza maggiore degli uni può servire a diminuire la povertà degli altri: il contratto sociale, secondo la sua teoria, deve realizzare un sistema nel quale l'obiettivo sia di migliorare costantemente e il più possibile le condizioni di chi sta peggio (*maximum minimorum*, da cui la '*regola del maximin*').

C'è una consistente letteratura sul perché società troppo polarizzate funzionano male e producono effetti dannosi sotto molti aspetti. Due epidemiologi, ad esempio, R.Wilkinson e K.-Pinkett, qualche anno fa hanno dimostrato il legame tra disuguaglianza e varie condizioni di malattia e disagio (obesità, aborti,

droghe, infelicità). E sono diversi i testi pubblicati recentemente, di economisti più e meno noti, che analizzano il problema in modo aggiornato alle ultime conoscenze.

Tra i più importanti ed esemplificativi, quello del premio Nobel per l'Economia **Joseph Stiglitz (1943-)**, che nel 2012 ha pubblicato "*Il prezzo della diseguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*": in questo saggio il premio Nobel evidenzia, tra l'altro, come il livello di diseguaglianza anche negli Stati Uniti raggiunge punte mai viste da prima della 'grande depressione'. A suo giudizio una sempre crescente disuguaglianza economica è responsabile di una attuale diminuzione di opportunità economiche in tutto il mondo occidentale e non solo. Stiglitz auspica un cambiamento di rotta a suo giudizio necessario per il futuro.

Mi soffermerò ora più a lungo su un altro economista, il più giovane cui facciamo riferimento, **Thomas Piketty (1971-)**, che ne "Il capitale nel XXI secolo", saggio edito in Francia nel 2013 e tradotto e pubblicato in Italia nel 2014, ricostruisce l'evoluzione della diseguaglianza dei redditi, basandosi su una ricerca storica di enorme portata cui hanno collaborato oltre 200 ricercatori in tutto il mondo: partendo dalla Francia del 1750 la ricerca si estende a tutto il mondo occidentale fino ad arrivare ai giorni nostri. Questo libro, per lungo tempo al vertice delle classifiche, suscita ancora oggi, dibattiti un po' ovunque nel mondo e in effetti fa riflettere profondamente sia per le sue idee, che per la sua imprevista popolarità. Popolarità, che rivela come la sua analisi abbia forse risposto ad una domanda di senso diffusa quanto inespressa, tanto più percepibile in un momento in cui non ci sono più ideologie ma solo una prevalente e forse eccessivamente pragmatica visione "a corto raggio" di come evolverà l'economia e di conseguenza la società.

Secondo l'economista francese, si tratta proprio di una dinamica strutturale, interna dell'economia per come oggi è concepita. Secondo questo autore se il capitale cresce più veloce dell'economia reale, come fino ad oggi è avvenuto, inevitabilmente i ricchi diventeranno sempre più ricchi e la forbice sociale fatalmente aumenterà; questo poiché le rendite delle varie forme di capitale supereranno sempre più i redditi da lavoro.

Secondo le ricerche di Piketty, negli anni del boom antecedenti alla crisi finanziaria del 2008 negli USA, l'1% dei cittadini si era impadronito di più del 65% dei guadagni del reddito nazionale

totale e tuttavia, mentre il Pil cresceva, la maggior parte dei cittadini vedeva diminuire il proprio tenore di vita: una situazione che ricorda quella odierna in molti paesi europei ed in particolare in Italia. Come evidenziato nel suo studio, nel 2010 - mentre gli Stati Uniti lottavano per superare una profonda recessione - l'1% guadagnava il 93 % del reddito aggiuntivo creato nella cosiddetta 'ripresa': costoro continuano a godere della migliore assistenza sanitaria, della migliore educazione e dei benefici della ricchezza; ma, citiamo testualmente, "il loro destino è comunque collegato a quello dell'altro 99%"¹⁴.

The Economist ha dedicato all'opera di Piketty un articolo dal titolo, solo in parte ironico: "Bigger than Marx", più grande di Marx. In effetti Piketty ha avuto oggi a disposizione una vasta gamma di dati che Marx non aveva e può obiettivamente elaborare ragionamenti, deduzioni e proporre conclusioni che sarebbero state impossibili per lo storico economista tedesco al tempo della sua celeberrima opera *Il Capitale*.



Piketty sostiene, forte della sua monumentale ricerca, che il rapporto tra capitale e redditi è destinato ad aumentare molto, passando dal 4,5 del 2010 al 6,8 del 2100. Scrive:

Le nostre economie, non solo occidentali, non si stanno evol-

14. T.Piketty, "Il capitale nel XXI secolo" (2014),

vendo in direzione di una maggiore uguaglianza, ma al contrario le spinte verso la redistribuzione del Novecento sono state un'eccezione e un'illusione¹⁵

Anche l'economista premio Nobel, Paul Krugman, riferendosi al saggio di Piketty ha entusiasticamente affermato: “ecco una valida spiegazione teorica del perché negli ultimi decenni la disuguaglianza è aumentata tanto. Finito l'effetto livellatore della guerra, il capitale ha corso più dell'economia e probabilmente continuerà a farlo”. E Robert Solow, premio Nobel per l'Economia nel 1987, su *New Republic*, sintetizza così il ragionamento:

“Piketty suggerisce che la crescita globale dell'output rallenterà nel prossimo secolo dal 3 all'1,5 per anno, fissa il tasso di risparmi/investimenti al 10%, quindi si aspetta che il rapporto tra capitale e reddito crescerà fino a valori mai visti. Per tradurre questi numeri, ciò significa che le nostre economie (non solo occidentali) non si stanno evolvendo in direzione di una maggiore uguaglianza, ma, al contrario, le spinte verso la redistribuzione del Novecento sono state un'eccezione e un'illusione: quello che ci aspetta è il ritorno ancor più massiccio e opprimente di un capitalismo ottocentesco, in cui non importa quanto lavori, qualunque carriera non potrà mai eguagliare un buon capitale. Ovvero:

La ricchezza più che conseguirsi e accumularsi, in definitiva per lo più si eredita

E questo non succede (soltanto) perché l'economia occidentale è trainata da tanti avidi, che accumulano profitti a spese della classe media e di quelle ancora inferiori. Secondo Piketty si tratta proprio di una dinamica interna dell'economia: se il capitale cresce sempre più in fretta rispetto all'economia reale, visto che i ricchi hanno molta più ricchezza della classe media le cui sorti dipendono, invece, dai redditi, i ricchi diventeranno inevitabilmente sempre più ricchi.

Molti economisti, tra i quali in particolare l'americano Simon Smith Kuznets, ci avevano illusoriamente convinto che la disuguaglianza tende a ridursi nelle fasi di sviluppo, a prescindere dalla politica economica: “è la marea che spinge in alto tutte le navi, gli yacht come le scialuppe”, era quello che ci andavano raccontando. Al 10 % più ricco degli Stati Uniti, nel 1913, faceva capo il 40% per cento del reddito prodotto in un anno; nel 1948 la quota era scesa al 30% e da qui è nata la “curva di Kuznets”,

15. T.Piketty, *op.cit*

valida, purtroppo solo in quel periodo e in quel paese, ma non per il nostro futuro.

A questo proposito Piketty sostiene, forte di analisi quantitative e storiche, che non è stato il progresso a ridurre la disuguaglianza, ma la Prima e poi la Seconda guerra mondiale!

A suo dire, soltanto eventi traumatici come una guerra possono bilanciare, l'effetto di una tensione profonda dell'economia come è oggi congegnata. Tutto il resto sono palliativi, inclusa la sua stessa proposta di una patrimoniale globale sulle grandi ricchezze: 1% sui patrimoni tra uno e cinque milioni di euro, 2% sopra i cinque milioni; da realizzare ogni anno e con un coordinamento, secondo lui, tra tutti i Paesi del mondo per evitare che i ricchi si rifugino nei paradisi fiscali.

Nessuno ha preso sul serio questa soluzione di Piketty, tanto meno noi che ne proponiamo una a nostro avviso più realizzabile e anche molto più efficace.

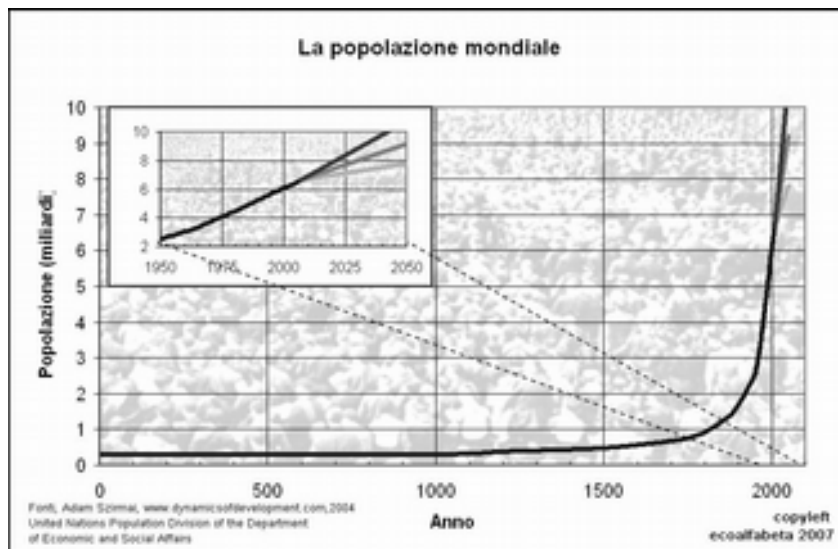
La sua proposta non è solo è irrealizzabile, è anche inutile: infatti, nel migliore dei casi, servirebbe soltanto a rallentare la concentrazione delle grandi ricchezze.

Tuttavia, il meccanismo descritto dall'economista francese sembra effettivamente reale, quanto inattaccabile e invincibile. Questo meccanismo oggi è reso ancora più abnorme, rispetto al 1800, dalle moderne tecnologie produttive che hanno sempre meno bisogno di manodopera umana, ma soprattutto dal moderno operare del trading: la finanza speculativa, che contribuirà a peggiorare ancor più velocemente la situazione in futuro. A molti sfugge, infatti, che l'attuale corsa generalizzata ad investire nella speculazione finanziaria (in parte già gestita in automatico da super computer dedicati) e non nell'economia reale, non farà alla lunga che accelerare il processo e accrescere le diseguaglianze, in nome di successi limitati e a breve termine, oggi ottenibili solo con l'impovertimento appunto della classe media. Gli attuali altissimi stipendi dei top manager, sia pubblici che privati, sono in realtà l'equivalente dei latifondi ricevuti in dono dai sovrani nelle economie fondali, cioè la premessa per una futura e crescente disuguaglianza tra chi ha e chi non ha (e non potrà mai avere).

Per contrastare questo "meccanismo del ricco che diventa ancora più ricco" - a spese dei più, sempre più poveri - è nata la nostra proposta del "capitalismo a doppia valvola di sicurezza"

che, con il concetto di “ricchezza massima socialmente sostenibile”, potrebbe salvarci da un fallimento.

Fallimento che è reso ancora più grande incombente e tragico dalla contemporanea espansione del numero di abitanti sul pianeta (ad oggi circa 7,5 miliardi) e del progressivo esaurimento -inversamente proporzionale all'incremento demografico- delle sue risorse naturali.



Bisogna correggere questo orientamento e questa mentalità, ormai tristemente consolidati.

E' oggi necessaria una vera e propria rivoluzione culturale e l'abbandono di vecchi schemi, con una azione politica sinergica è l'adozione di nuovi approcci, come ad esempio quella proposta in questo libro.

Infine, last but not least, l'ultimo riferimento che desideriamo fare in questa rassegna è quello all'Enciclica *“Laudato si: sulla cura della casa comune”* di Papa Francesco Bergoglio.

La nostra idea di una nuova organizzazione economica e sociale, al di là degli aspetti prettamente economici, investe valori e sensibilità che sono comuni sia al mondo laico che a molte grandi religioni, e sono forti ed evidenti gli stimoli dati in questa direzione anche da Papa Francesco, in tanti suoi interventi e in particolare in questa sua ultima Enciclica.

Il 7 febbraio 2015, in occasione del video messaggio per l'Expo, papa Francesco dichiara :”C'è cibo per tutti, ma lo spreco e lo scarto sono sotto i nostri occhi.

Ai nostri giorni , nonostante il moltiplicarsi delle organizzazioni e i differenti interventi della comunità internazionale sulla nutrizione, viviamo il dramma dello spreco, quello che papa Giovanni Paolo II indicava come ‘paradosso dell'abbondanza’ : “c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare.

Secondo papa Francesco occorre avere

“uno sguardo e un cuore orientati con decisione a risolvere le cause strutturali della povertà “

Non per niente il pontefice ha detto “No ad una economia dell'esclusione e dell'iniquità . Questa economia uccide.”; questo concetto è il tema centrale anche di un libro in cui è riportata l'intervista fatta al papa sull'argomento.

Papa Francesco, nell'enciclica *“Laudato si “* pubblicata nel 2015, denuncia un economia che invece che servire , sfrutta si l'uomo che l'ambiente.

In un passo dell'enciclica, a metà del paragrafo 93, giunge perfino a scrivere: “La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata.” Più avanti, sempre nello stesso paragrafo, afferma che “la chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata, grava sempre un ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha a loro dato.”

E poi ancora ”non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio solo di pochi.”

In molti suoi discorsi pubblici abbiamo potuto ascoltare il suo monito: “Ricordiamoci che alla radice di tutti i mali è l'iniquità”.

Il Papa critica duramente l'idolatria della ricchezza, e la cultura dello spreco, con cui crescono disparità e povertà.

Più di una volta Papa Francesco è stato attaccato dagli ambienti della grande finanza speculativa , perché considerato da loro “troppo comunista” .

A questa accusa il Pontefice risponde - in un'intervista, pubblicata da *La Stampa* (contenuta nel libro *“Questa economia ucci-*

de”, scritto dai vaticanisti Andrea Tornielli e Giacomo Galeazzi)- che “occuparsi dei poveri non è comunismo é Vangelo” : ricorda che l’attenzione per i poveri “ è nel vangelo e nella tradizione della Chiesa, non è un invenzione del comunismo e non bisogna ideologizzarla”.

Il pontefice prosegue lamentando che “oggi i mercati contano più delle persone, è un’economia malata. Dire questo non vuol dire essere comunisti”. “Innanzitutto - spiega il Papa- è bene ricordare che c’è bisogno di etica nell’economia, e c’è bisogno di etica anche nella politica. (...)”. Il Pontefice rimarca la necessità che tutti “si impegnino, ad ogni livello, nella società, nella politica, nelle istituzioni e nell’economia, mettendo al centro il bene comune. Non possiamo più aspettare a risolvere le cause strutturali della povertà, per guarire le nostre società da una malattia che può solo portare verso nuove crisi. I mercati e la speculazione finanziaria non possono godere di un’autonomia assoluta. Senza una soluzione ai problemi dei poveri non risolveremo i problemi del mondo. Servono programmi, meccanismi e processi orientati ad una migliore distribuzione delle risorse, alla creazione di lavoro, alla promozione integrale di chi è escluso”.

Infine, l’appello che ha rivolto a tutti i politici indistintamente : “Da dove deve partire una sana politica economica ? Su cosa s’impegna un politico autentico?

Quali i pilastri di chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica ?

La risposta è precisa :”La dignità della persona umana e il bene comune”.

Purtroppo “questi due pilastri che dovrebbero strutturare la politica economica, sembrano appendici aggiunte dall’esterno”.

Il Santo Padre ha chiesto ai politici di essere”coraggiosi “ e di non aver timore a farsi “interrogare nei progetti politici ed economici da un significato più ampio della vita”.

In un altro intervento, Papa Francesco si scaglia contro la corruzione (“la corruzione puzza!”): il pontefice ha parlato della corruzione e ha spiegato che il corrotto non ha amici, ma solo complici.

“Difficile rimanere onesti in politica, vieni fagocitato da un fenomeno quasi endemico”, ha commentato.

“E’ l’ambiente che facilita la corruzione”, ha aggiunto; non dico che tutti siano corrotti, ma penso sia difficile rimanere onesti in politica”.

Fa riflettere, come emerge sia pure indirettamente, dalle parole del Papa l'immagine delle persone ai vertici della scala economica, come individui se pur intelligenti, soli e aridi, vittime forse inconsapevoli della loro stessa ricchezza, che li corrompe da dentro.

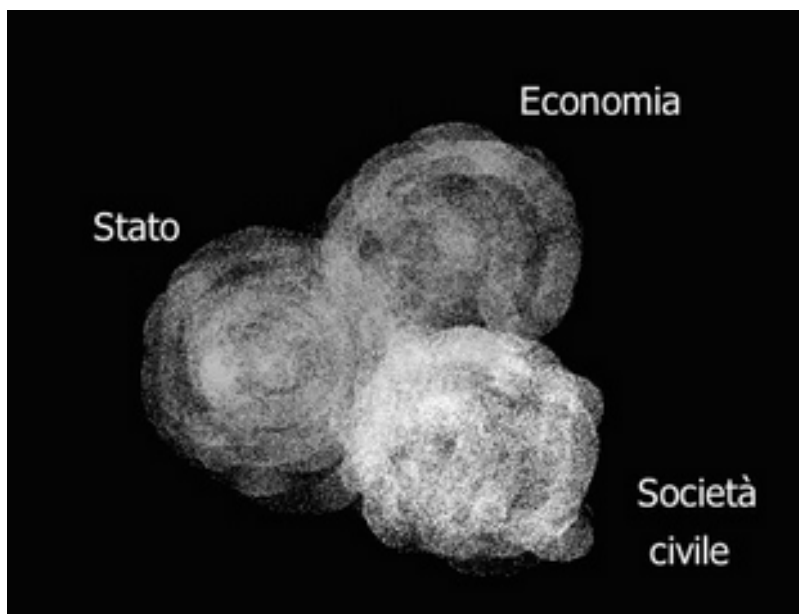
Ricchezza, inoltre, che procura loro una "felicità" solo apparente e illusoria ottenuta prevalentemente attraverso il possesso ed il potere; in questi casi vere e proprie droghe che creano dinamiche e tossicodipendenze psicologiche, simili sia pure in diversa forma, ad esempio, a quelle del gioco d'azzardo.

Forse il Papa vuole suggerirci che dovremmo "dare valore a noi stessi" più attraverso quello che siamo e meno attraverso quello che possediamo, diminuendo il livello di edonismo che rischia, oltre certi livelli, di essere estremamente deleterio non solo per la collettività ma anche per l'individuo stesso che lo persegue.

Capitolo 10. Interazioni all'interno di un sistema complesso

È necessaria una vera e propria rivoluzione culturale con l'abbandono dei vecchi schemi e l'elaborazione di nuove idee adatte al mutato contesto: il "Capitalismo a doppia valvola di sicurezza" è nato per dare una risposta a questi problemi.

Ci sono, poi, delle importanti interazioni tra la sfera individuale e quella collettiva, spesso trascurate dalle maggiori teorie economiche e sociali. Infatti i valori individuali, quando largamente diffusi, creano inevitabilmente sia nel bene che nel male, delle dinamiche sociali potentissime che se non correttamente gestite tendono a creare seri problemi in vari ambiti.



Scrive John Ruskin¹⁶:

“Ciò che veramente si desidera, quando si parla di ricchezza, è soprattutto il potere sugli uomini. detto nel modo più semplice, il potere di ottenere per noi stessi il vantaggio del lavoro di un servitore, di un artigiano e di un artista; in senso più ampio, l'autorità di guidare grandi masse in una nazione per scopi che possono essere diversi. (...) E questo potere di ricchezza è certamente più o meno grande in diretta proporzione con il numero delle persone che sono tanto ricche quanto noi, e che sono pronte a pagare lo stesso prezzo per un articolo che è disponibile in modo limitato”

¹⁶ J. Ruskin, *Cominciando dagli ultimi*, Edizioni San Paolo.

Esiste una ricchezza positiva, che dà benessere all'individuo e alla società, ed esiste una ricchezza negativa dove prevale l'aspetto del potere personale ottenuto sugli altri uomini. La ricerca di questo secondo tipo di ricchezza è tossico per il sistema, in quanto il potere deve essere esercitato non già nell'interesse del singolo ma del miglior funzionamento possibile del "corpo sociale".

Gandhi detto anche "la grande anima", diceva: "Sulla terra c'è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti, ma non a sufficienza per soddisfare l'ingordigia di pochi", forse non aveva tutti i torti.

Ricapitolando:

A) la prima "valvola di sicurezza" è costituita da una forma di reddito minimo garantito (780 euro al mese che rappresenta la soglia di povertà).

Questo reddito minimo garantito andrebbe a sostituire ogni ammortizzatore sociale, realizzando quindi anche una semplificazione burocratica che porterebbe ulteriore risparmio e maggiore chiarezza delle pratiche. Verrebbe corrisposto integralmente, in assenza di altri redditi; oppure parzialmente, ad integrare pensioni e redditi inferiori, fino ad arrivare a quella soglia.

Per redditi da 780 a 1000 euro, pur non percependo il reddito di cittadinanza, non si pagherebbero tasse IRPEF: una "zona franca" esente da tasse sull'individuo, volta a facilitare il lancio di nuove aziende di piccole dimensioni o individuali.

B) La seconda "valvola di sicurezza" sarebbe composta da un valore scientificamente assegnato - e aggiornato ogni anno in modo dinamico - di "ricchezza massima socialmente sostenibile" oltre la quale il reddito privato (non delle aziende) SOLO per la parte eccedente, viene devoluto interamente allo stato, come forma di tassazione IRPEF, in ossequio all'art. 53 della nostra Costituzione.

Un concetto da tenere ben presente dal punto di vista del buon funzionamento del sistema, è che un imprenditore è utile e meritevole solo se rimane tale, producendo quindi posti di lavoro, beni e servizi. Quando invece chiude o vende l'azienda, trasformandosi magari in uno speculatore finanziario, diventa nocivo per il sistema perché non produce più anche per la collettività ma solo per se stesso, danneggiando ulteriormente il sistema

con la conseguente produzione di denaro, in eccesso rispetto ai beni e servizi realmente prodotti dall'economia reale.

Questa teoria è studiata per avere anche un importante effetto psicologico e sociale: diminuire il mito di una esasperata competitività, di contro aumentare il valore dell'aspetto collaborativo e, soprattutto, la consapevolezza di appartenere ad un unico "corpo sociale", tanto più sano quanto più le interazioni tra gli individui sono positive e improntate ad una sana cooperazione, liberandoci dalla perversa dinamica delle "isole umane".

Ogni potere derivante dalla gestione di denaro oltre soglie molto importanti, compreso quello esercitato dalle banche nazionali, dovrebbe essere posto sotto il controllo diretto o indiretto dello stato, che deve vedere una riforma massiccia di ogni suo organo di controllo e rappresentanza con la partecipazione la più diretta possibile, della base dei cittadini.

Condizione indispensabile perché questa proposta possa funzionare, è che il cittadino si interessi e controlli continuamente le istituzioni in un ottica di "intelligenza collettiva" via via sempre più spinta.

Per realizzare qualunque miglioramento, il comune cittadino dovrà entrare nell'ottica per cui non è più possibile solo dare il voto e delegare disinteressandosi o seguendo e controllando solo marginalmente le decisioni prese dalle istituzioni e soprattutto da chi si è votato.

Ogni cittadino dovrà sentire non solo come diritto, ma soprattutto come dovere, il fatto di controllare e contribuire alla pubblica gestione dei beni.

Questo comporta una fondamentale rivoluzione culturale a cui questo libro e la teoria economica e sociale che propone, vuol dare il suo contributo con un importante stimolo di riflessione.

Capitolo 11. “La memetica e la massa critica di diffusione”

Nel 1976 il biologo inglese Richard Dawkin nel suo celebre libro “Il gene egoista” parla per la prima volta del concetto rivoluzionario di “meme”. Il meme, altro non è che una unità “auto-propagantesi” di informazione culturale, che traspone in ambito di evoluzione sociale ciò che il gene rappresenta nella genetica.

Il concetto ebbe subito molto successo venendo riportato in diversi studi scientifici e, nel 1999, la dottoressa Susan Blackmore pubblicò “La macchina dei memi” che ha definitivamente sancito il concetto per cui ci sono delle “informazioni”, o in alcuni casi anche idee e concetti, che, trasmettendosi da una persona all'altra, determinano un cambiamento dell'intera società.

Il modo di propagarsi o meno di questi “memi”, viene studiato ormai dagli anni 80' dalla Memetica che in diverse ricerche, evidenzia come al raggiungimento di una certa “massa critica”, variabile di caso in caso, un meme può innescare una diffusione a catena che di fatto cambia la società in cui è nato, facendola evolvere. La diffusione è in qualche modo simile a quella che in biologia è la diffusione di virus o, in altri casi, di modifiche genetiche che, di fatto, cambiano la situazione precedente che avevano trovato.

Anche se non vi è una certezza assoluta, molti studi fanno pensare che, in effetti, anche una nuova teoria economica e sociale - come ad esempio il nostro “capitalismo a doppia valvola di sicurezza” - potrebbe agire come una sorta di grosso meme che, se divulgato ad un sufficiente numero di persone, e successivamente da loro elaborato, potrebbe poi diffondersi autonomamente in maniera anche esponenziale.

Un fenomeno simile è già accaduto molte volte, fin dagli albori della storia, a cominciare dalla pratica che ha trasformato tribù nomadi in comunità di agricoltori, passando per la ruota o la fusione del metallo, via via, fino al concetto di marxismo che, diffondendosi a catena, ha comunque determinato, nel bene o nel male (seguendo o travisando la dottrina proposta), importanti esperimenti sociali nella storia del nostro pianeta e che, in modo stratificato, costruiscono ancora oggi il nostro presente.

Perché si verifichi una veloce espansione a catena di tipo esponenziale, è necessario però il raggiungimento di una sufficiente “massa critica” ancor oggi di difficile determinazione. Sembra, da ritrovamenti fossili, che, circa 10.000 anni fa, anche il transito da una vita nomade ad una stabile da coltivatori sia

avvenuta in tempi relativamente brevi e simultaneamente in tutto il mondo, avvalorando, seppure indirettamente, quella che è detta la “teoria delle 100 scimmie”, coniata nel 1979 dall'antropologo inglese Lyall Watson.

Watson raccontò di aver osservato, nell'isola giapponese di Koshima, un fenomeno per cui la pratica di lavare il cibo sporco si diffuse nella comunità della scimmia “Macaca Fuscata”, da prima molto lentamente e poi, “raggiunta la 100esima scimmia”, in modo esponenziale a tutta la comunità di primati, diffondendosi anche - in modo difficilmente spiegabile - in tempi brevissimi a tutte le isole vicine. In seguito lo stesso Watson, nel 1985, ha ammesso che quel particolare esperimento poteva essere spiegato anche in altri modi; ma è rimasto il termine di “effetto delle 100 scimmie” ad indicare un fenomeno comunque esistente, se bene di difficile quantificazione in diversi ambiti.

Per concludere, ed in merito a quanto appena esposto, posso dire che personalmente ritengo che se la teoria contenuta in questo libro sarà sufficientemente promossa e diffusa, potrebbe davvero contribuire a generare un grande cambiamento positivo nel nostro futuro, nella forma esposta o magari in una sua ulteriore evoluzione che in qualche modo immagino si verificherà una volta sottoposta all'interazione di un ancor più vasto pubblico in un'ottica “open source” e di “intelligenza collettiva”.

PARTE TERZA

Analisi e considerazioni

*Chi crede che una crescita esponenziale possa
continuare all'infinito in un mondo finito
è un folle, oppure un economista.*

Kenneth Boulding

Capitolo 12. L'analisi della situazione.

L'attuale situazione di crisi economica porta molti cittadini a soffrire tutta una serie di problemi legati, non solo alla carenza o comunque alla maggiore precarietà del lavoro, ma anche alla messa in discussione di molte convinzioni su cui si erano basati per anni.

Naturalmente i problemi sono complessi e spesso, se li vediamo solo in una ottica specialistica o di dettaglio, non si riesce a mettere in atto delle soluzioni efficaci a causa delle interazioni reciproche dei vari ambiti interessati.

Se cerchiamo invece di analizzare la situazione da un punto di vista più ampio e di interazione tra diverse dinamiche facenti comunque parte della nostra realtà, possiamo cogliere la causa di molte disfunzioni.

Naturalmente la disamina che ci ha portato alle conclusioni che vi proponiamo è frutto di un lungo percorso di approfondimento e anche di uno sforzo per cogliere punti di vista di non immediata evidenza, che in molti casi possono darci indicazioni non rilevabili se si rimanesse dentro i consueti binari interpretativi, a cui siamo stati abituati per anni e che in qualche modo ancora ci condizionano.

In breve, dopo questo lungo lavoro sia di ricerca sulla letteratura inerente, sia con esperienze dirette sul campo, mi sono reso conto come sia necessaria una rivoluzione culturale anche solo per comprendere le vere cause della crisi e come, anche una volta riconosciute, queste tendano ad essere spesso rifiutate da molti per il loro effetto psicologico destabilizzante e disorientante.

Ciò nondimeno, più approfondisco la ricerca più rimango sorpreso da quante conferme troviamo di quelle che, all'inizio, erano solo poche intuizioni.

Il primo problema che abbiamo rilevato è un eccesso di competitività e una carenza di collaborazione che porta spesso a dinamiche perverse in diversi settori, come quella della obsolescenza programmata nel settore industriale o come quella della moltiplicazione dei debiti legata alla riserva frazionaria nel settore bancario.

Purtroppo molti non lo sanno ma, oggi, oltre il 90% della moneta circolante è a debito ed in effetti non è mai stata stampata ed esiste solo virtualmente come debito contratto da qualcuno. Al

centro di tutto sta il principio che chiameremo della “avidità infinita”, denunciato da più parti ed in diverse declinazioni e sfumature, non ultimo anche da Papa Francesco più e più volte. Il sentimento patologico di *avidità infinita* rende apparentemente lecito ricercare un arricchimento senza limiti, da parte delle persone che, erroneamente, si sentono assai poco parte di un “corpo sociale” che qui usiamo come sinonimo di popolo. Queste persone vivono dinamiche da “isola umana”, più o meno consapevolmente.

Vista la posizione eminente di molte di queste persone, assai più che benestanti, questo crea effetti a cascata devastanti, che possono essere contrastati solo con una azione strategica e coordinata che tenda a valorizzare la collaborazione e i legami sociali, solo vero fondamentale valore di tutte le più diverse civiltà umane.

Non dimentichiamo infatti che nessun singolo individuo, per quanto dotato o geniale, avrebbe alcuna possibilità, da solo, di realizzare il suo potenziale senza una interazione sociale. Cosa sarebbe ad esempio un grande scienziato o anche un bravo imprenditore nato in una realtà primitiva pre-sociale? Solo un selvaggio in una natura non sempre benigna!

La verità è che senza una struttura sociale attorno a noi, nessun talento avrebbe modo di esprimersi pienamente o addirittura per niente. Quindi possiamo dire che indirettamente ogni persona di “successo”, di qualunque tipo, deve comunque la sua fortuna al fatto che esista una società organizzata.

Dobbiamo quindi renderci davvero conto di quanto il funzionamento generale della società sia in realtà alla base anche dei nostri stretti interessi personali, insomma di quanto dobbiamo essere intelligentemente altruisti anche fosse solo, paradossalmente, nel nostro privato interesse.

E' da queste considerazioni che nasce l'idea di un nuovo orientamento culturale, che rappresentiamo con questa proposta dal provvisorio nome di “capitalismo a doppia valvola di sicurezza”. Nome controverso che vuole indicare tutt'altro che una conservazione del sistema capitalistico, ma piuttosto una sua “nuova versione” o “correzione” con l'adozione delle valvole di sicurezza illustrate, che di fatto lo evolve annullandone gli aspetti nocivi e deteriori. Questa è una idea che vorremmo offrire alla attenzione non solo della classe politica ma soprattutto di

ogni comune cittadino, affinché ci rifletta e contribuisca magari anche al suo processo di sviluppo e continuo affinamento. E' infatti solo con un rilevante appoggio di comuni cittadini che sarà possibile incidere sulle scelte generali che, in modo sempre più stringente e progressivo, oggi ci condizionano.

Capitolo 13. Il motore elaborativo alla base della nostra nuova teoria

Due parole anche sullo spirito un po' inconsueto e volutamente "open source" – per un costante aggiornamento - della nostra teoria, mutuato dall'informatica, mio originario settore di provenienza per studi e professione. Abbiamo infatti deciso di assegnare dei numeri progressivi alle varie integrazioni e miglioramenti della nostra teoria, per cui se vi capitasse per le mani un testo contrassegnato ad esempio dalla versione 1.20 dovrete tenere presente che non è l'ultimo aggiornamento elaborato, in quanto il testo a cui siamo arrivati attualmente è la versione 1.40. Versione che quasi certamente si aggiornerà ancora nel prossimo futuro, integrando le varie esperienze che si aggiungeranno all'incessante divenire della nostra idea, concepita fin dall'inizio come dinamica e non certo come statico credo ideologico di vecchia memoria.

A questo punto, avrete capito che abbiamo messo al centro del nostro stesso continuo divenire e quindi anche di questo scritto, il concetto di "motore elaborativo", che altro non è che un allargamento, nel numero di persone e nel tempo, delle dinamiche di *brainstorming* (tempesta di cervelli), da anni in uso in ambito aziendale e della ricerca scientifica.

Si tratta di un iniziale processo di "intelligenza collettiva" che, con un processo elaborativo in più fasi ma continuo, permette ad un numero di persone eterogenee di elaborare insieme una idea, migliore e superiore a quella che ogni singolo membro del gruppo sarebbe stato, da solo, capace di formulare.

In sintesi: nel gruppo ognuno è invitato ad esternare intuitivamente le sue idee su come uscire dalla crisi, non importa quanto incomplete o apparentemente ingenui; poi segue una fase di filtraggio più razionale che, in maniera condivisa, scarta alcuni errori, per poi ritornare ad una ulteriore fase intuitiva e poi di nuovo di filtraggio, per molte volte fino a far emergere e fissare una idea più efficace di soluzione e frutto del contributo di più persone possibili.

Perché questo si realizzi è necessario che tutti siano presenti alle varie fasi elaborative e siccome questo, nella pratica quotidiana, non è quasi mai possibile, abbiamo stabilito di creare un luogo virtuale sulla rete internet, dove ognuno può scrivere le

proprie idee, commentare quelle altrui e interagire sia in tempo reale che differito.

Ovviamente ognuno scrive sapendo che gli altri potranno confutare o integrare ogni idea, sempre però con spirito costruttivo e mai distruttivo, e direi più collaborativo che competitivo.

Capitolo 14. I concetti base del “Capitalismo a doppia valvola di Sicurezza”

La nostra teoria si basa sulla constatazione che i beni e i servizi necessari al benessere di ognuno di noi, sono prodotti dall'economia reale e questa, innanzi tutto, deve essere salvaguardata in ogni teoria economica possibile che sia realmente utile al bene comune.

La seconda constatazione su cui ci basiamo è che solo la classe media, sia pure intesa in senso ampio, è sia produttrice che consumatrice di beni e servizi, ed è quindi il motore base irrinunciabile dell'economia reale.

La classe media inoltre, fornisce anche il principale contributo creativo determinante all'innovazione, che è motore primo del progresso in tutti i settori.

La terza constatazione riguarda il fatto che i beni e i servizi non dipendono che in modo derivato dal denaro o anche dalle capacità personali, ma in primo luogo dipendono dalla possibilità di cooperazione sociale, senza la quale ogni individuo -non importa quanto capace o geniale- non potrebbe da solo produrre alcun bene complesso. Quindi in definitiva il nostro benessere individuale dipende in larghissima misura da quanto bene funzioni la collettività intorno a noi e la nostra teoria si prefigge appunto lo scopo di migliorare l'efficienza o se preferite il rapporto sforzo/beneficio della società su se stessa e verso ogni individuo che la compone.

Riepilogando, i fondamentali punti cardine della nostra teoria sono il concetto di “continuo divenire”, che la rende dinamica e non statica; il concetto di “corpo sociale”, in cui si teorizza un rapporto simbiotico degli individui verso la collettività, in qualche modo ispirato a quello delle cellule che compongono un corpo vivente.

In questo senso e facendo una piccola digressione, ricordiamo che ciascuno di noi esseri umani è composto da miliardi di cellule viventi che pur diversissime e complementari tra loro, condividono un unico “codice” comune, che è appunto il DNA.

Solo queste sono tecnicamente “vive”, il “corpo” che compongono (e quindi anche l'essere umano) non è che un insieme orga-

nizzato e di grado superiore di queste, senza le quali, semplicemente non esisterebbe.

Ricordiamo come un singolo neurone non sia in grado di pensiero complesso che invece è reso possibile dalle interazioni della rete di neuroni nel suo insieme che noi chiamiamo cervello.

Seguendo questo parallelismo, è anche possibile vedere la società umana come una “struttura di grado superiore” formata da singoli individui, che solo interagendo tra loro sono capaci di produrre benessere e progresso.

In questo senso, ogni essere umano che ne diventi consapevole, capisce che è nella sua personale convenienza fare in modo che migliori l'efficienza dell'intera società.

Infine, ma non meno importante, il concetto di “motore elaborativo”, una sorta di *brainstorming* allargato e continuo, la cui efficienza è direttamente legata ai processi di “intelligenza collettiva” che potrebbero darci la soluzione a molti problemi, oggi diversamente non risolvibili con la necessaria lungimiranza.

Dicevamo che i troppo poveri, non avendo denaro, non generano richiesta di beni e servizi e anzi debbono in qualche modo essere mantenuti a un pur minimo livello di sopravvivenza: a questo problema la nostra teoria risponde con la prima valvola di sicurezza, quella verso il basso (reddito minimo garantito).

Per motivi opposti, però, anche i troppo ricchi (e qui intendiamo le Grandi ricchezze oltre il valore di 1:40) non contribuiscono che in maniera minima all'economia reale, in quanto le loro ricchezze sono talmente grandi che basta una trascurabile parte di esse per garantirgli i beni ed i servizi necessari alla loro persona, e, mentre l' eccesso in passato veniva investito spesso in aziende dell'economia reale (il che andava benissimo), oggi questa massa enorme di denaro viene destinato perlopiù a dinamiche di finanza speculativa, per il semplice motivo che questa è più redditizia dell'economia reale.

Siamo arrivati all'assurdo che la massa monetaria “virtuale” mai stampata, creata dalla finanza con vari meccanismi, è decine di volte volte la somma di tutte le monete esistenti fisicamente stampate, nonché diverse volte l'intero PIL mondiale.....

Si pensi un po' a cosa succede (e sta già avvenendo) quando soldi virtuali mai stampati, frutto della finanza speculativa, com-

prano terreni e beni reali..... si tende a creare lentamente una nuova classe nobiliare da un lato e a impoverire il ceto medio dall'altro, fino a ridurli in stato di continua ricattabilità.

D'altro canto, si avrebbe il crollo dell'economia reale ove la classe media non fosse più motivata dalla prospettiva di una maggiore ricchezza: crollerebbe la produzione di beni e servizi, cosa ancora più grave in un paese come l'Italia, dove l'ossatura dell'economia reale è composta da aziende piccole e medie.

A questo problema noi proponiamo la soluzione della seconda valvola di sicurezza, che è appunto quella verso l'alto.

Questa ci permette di mantenere la forbice sociale in un valore abbastanza ampio da incentivare l'imprenditoria della media e piccola azienda, e non tale da creare, al contrario, a fronte di ricchezze eccessive di pochi grandi industriali e affaristi, un impoverimento della classe media ed un conseguente crollo del sistema!

La forbice sociale iniziale prevista dalla nostra teoria è di 1:40, ma vedremo poi che essa è dinamica, non statica, ed è pensata per adattarsi automaticamente all'economia reale. Per fare un esempio, laddove il più povero percepisce un reddito di 1000 euro al mese, il più ricco non potrà godere di un reddito personale superiore ai 40.000 euro al mese: l'eccedenza (entrate ulteriori, non importa se derivate da rendita o da lavoro) dovrà necessariamente essere reinvestita, se il soggetto è imprenditore, nelle sue aziende (economia reale) basate sul territorio, o, altrimenti, devoluta interamente allo stato che la metterà a comporre bilancio, concorrendo quindi al perseguimento del pareggio di bilancio.

Questo regime di tassazione apparentemente sconcertante, rappresenta una diversa interpretazione dell'articolo 53 della nostra Costituzione che recita testualmente:

“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Ed aggiunge: Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”

Basterebbe una legge costituzionale, anche di iniziativa popolare, che smantellasse le attuali inefficienti fasce di reddito per l'Irpef (tassazione delle persone fisiche) e istituisse una semplicissima formula matematica esponenziale, che permette semplicemente ad ognuno di sapere, in funzione del reddito, quante tasse pagherà a fine anno.

Questo nuovo sistema di tassazione delle persone fisiche dovrebbe, come già in precedenza illustrato, prevedere - partendo dal reddito di cittadinanza che anche la proposta di legge del movimento 5 stelle fissa a 780 euro (con riferimento alla soglia di povertà riconosciuta) - di non imporre alcuna tassa ai redditi mensili da 780 fino a 1000 euro, per favorire il rilancio dell' economia e soprattutto la nascita di tante nuove piccole aziende, per poi tassare in maniera progressiva, con una formula matematica esponenziale, fino al "massimo reddito socialmente sostenibile" (i 40.000 euro mensili dell'esempio), fissato di anno in anno in sede di bilancio dello stato, in modo da ottenere il pareggio di bilancio e creare un meccanismo premiante per la classe dirigente. Questo è un punto da non trascurare: è importante, infatti, che la formula matematica di tassazione sia aggiornata ogni anno, in modo da ottenere il pareggio di bilancio dello stato e premiare (o meno) una classe dirigente, quando fa funzionare bene l'economia reale.

Secondo questo meccanismo, infatti, in caso di risultato negativo (deficit) del bilancio dello stato, per ottenere un pareggio, si passerebbe automaticamente a diminuire il differenziale di 1:40 fino a reperire i fondi mancanti; nel caso opposto, risultato positivo, di avanzo dei conti dello stato, il differenziale su cui tarare la formula potrà essere allargato, consentendo quindi alle classi più in alto nella forbice sociale, di poter essere anche un poco più ricche (oltrepassando la proporzione di 1:40 di tanto quanto consentirà l'avanzo, appunto).

Da questo risulta chiaro come e perché il nostro valore iniziale di 1:40 stabilito in partenza per la forbice sociale, non sarà mai fisso ma si autoregolerà automaticamente, in funzione di quanto bene (o male) va l'economia nazionale, legando in maniera direttamente proporzionale (e non inversamente, come oggi) i destini degli ultimi della scala sociale a quello dei primi, in sintonia, appunto, con il concetto di "corpo sociale".

Una volta conosciuto in anticipo questo meccanismo, si innescerebbero dinamiche e retroazioni del tutto nuove che spingerebbero ad aumentare la cooperazione e a diminuire la competizione, oggi arrivata a livelli eccessivi, esasperati e nocivi.

Questo meccanismo premiante della classe dirigente (in quanto quella che amministra e maggiormente influenza tutte le decisioni strategiche), avrebbe anche massicce ripercussioni sull'aspetto psicologico e culturale della nostra società, avviandola ad un

cammino di progresso forse mai sperimentato e di enorme portata anche per le altre nazioni.

In questo nuovo contesto che si verrebbe a creare, sarebbe inoltre molto utile da un punto di vista psicologico e culturale, che lo stato provvedesse ogni anno ad istituire una pubblica graduatoria dei maggiori contribuenti premiandoli in una festa con alta diffusione mediatica, con riconoscimenti pubblici e magari onorificenze per il valore etico e sociale del loro operato di contribuenti al Top della gamma.

Questo dovrebbe avvenire in una pubblica cerimonia sottoposta al plauso dell'intera comunità: capovolgendo, così, la perversa dinamica sociale che vede in una qualche misura l'ammirazione popolare per il "furbo" e la strisciante poca stima per l'onesto.

Capita infatti spesso, che chi si è arricchito illecitamente, tenda in una successiva fase a ricomparsi in modo ipocrita una "onorabilità" mediante eventuali successive donazioni.

Anche questo incentiverebbe un po' tutti i cittadini, a sentirsi "corpo sociale" e non "isola umana" come ora avviene.

Capovolgerebbe inoltre alcune convenzioni sociali negative che purtroppo oggi si sono insediate nell'area dell'"immaginario collettivo".

Conclusioni

Stiamo vivendo in un'era di grandi cambiamenti. Sicuramente un periodo dove la realtà intorno a noi assume via via una sempre maggiore complessità e lo fa con una velocità crescente.

Ma forse molte soluzioni possibili giacciono vicino a noi, senza che noi riusciamo semplicemente a vederle.

Come diceva Albert Einstein "non si può risolvere un problema con lo stesso approccio mentale che lo ha creato".

Per riuscirci, quindi, dobbiamo adottare un'ottica che comprenda la necessaria "visione d'insieme" delle molte interazioni in essere nella realtà in cui viviamo.

Forse per riuscirci, dobbiamo liberare la nostra intelligenza e creatività dalle molteplici catene dei diversi ancoraggi psicologici, oggi spesso diventati prematuramente obsoleti.

"Schemi mentali di riferimento" che sebbene indispensabili per poter vivere in un universo complessivamente, molto più complesso delle capacità di comprensione della mente umana, rischiano oggi di non essere aggiornati con la stessa velocità con cui il mondo sta cambiando sotto i nostri piedi.

Una considerazione che a molti sfugge è che comunque la si veda, siamo tutti legati assieme e non è possibile ottenere un mondo migliore per noi, se non facciamo in modo che tutta la società faccia almeno un passo in avanti.

Per riuscirci, è importante che le conoscenze trasmesse anche in questo libro si diffondano in un vasto strato di popolazione.

E' necessario che opere come questa vengano lette, commentate, costruttivamente criticate, dal maggior numero possibile di persone, in modo da raggiungere la "massa critica" necessaria prima a farle entrare nell'immaginario collettivo, e poi a generare sostegno ad una classe politica che produca le opportune leggi e regolamenti.

Solo infatti quando esisterà la necessaria consapevolezza condivisa potremo sperare di divenire veramente artefici del nostro futuro.

Bibliografia:

- A.F. de Toni, L.Comello, *Viaggio nella complessità*, Marsilio 2007.
- A.Gandolfi, *Formicai, imperi, cervelli*, Bollati Boringhieri 1999.
- Aristotele, *Etica Nicomachea*.
- A.Gandolfi, *Vincere la sfida della complessità*, Franco Angeli 2008.
- G.Attili, *"Psicologia Sociale"*, Il Mulino 2011.
- A.A.V.V. *Del cooperare, manifesto per una nuova economia*, Feltrinelli 2012.
- A.Giampaoli, *Per un'armonica dell'economia*, Terre di confine 2009.
- J.E.Stiglitz, *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*, Einaudi 2013.
- R.Benkirane, *La teoria della complessità*, Bollati Boringhieri 2007.
- L.Bruni e P. Porta, *Felicità ed economia*, Guerini & Associati 2004.
- L. Bruni e S. Zamagni, *Economia civile*, Il Mulino 2004.
- Daniele Checchi (a cura di), *Diseguaglianze Diverse*, [Il Mulino](#) 2012.
- Richard Dawkins, *Il gene egoista*, Mondadori 1992.**
- F. Capra, *La scienza della vita*, Mondolibri 2003.
- B.S.Frey e A. Stutzer, *Economia e Felicità*, Il sole 24 Ore 2006.
- J.E.Stiglitz, *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, Einaudi 2004.
- L.W. Sander, "Pensare diversamente. Per una concettualizzazione dei processi di base dei sistemi viventi. La specificità del riconoscimento", *Ricerca psicoanalitica*, XVI, 2005, n. 3, p.267-295.
- D. Kahneman, *Felicità oggettiva*, in Bruni e Porta (2004).
- J.E.Stiglitz, *Il ruolo economico dello stato*, Il Mulino 1992.
- S. Blackmore, *La macchina dei memi : perché i geni non bastano*, Instar libri 2002.
- M.O. Florita, *L'intreccio: neuroscienze, clinica e teoria dei sistemi dinamici complessi*, Franco Angeli 2011.
- Enciclica "Laudato si"* di Papa Francesco.
- Luigi Castelli, *Psicologia Sociale Cognitiva*, Laterza 2004.
- J.E.Stiglitz e B.Greenwald, *Verso un nuovo paradigma dell'economia monetaria*, Vita e Pensiero 2008.
- A Smith, *Teoria dei sentimenti morali (1759)*, trad. it. Rizzoli 1995.

J.Ruskin , Cominciando dagli ultimi, San paolo edizioni 2014.

Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, [Bompiani](#) 2014.

J.E. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, traduzione di Daria Cavallini, Einaudi 2002.

J.E.Stiglitz, *Economia e informazione. Autobiografia, scritti e interviste*, Datanews 2006.

M. Franzini, *Ricchi e poveri. L'Italia e le disuguaglianze (in)accettabili*, Università Bocconi 2010.

J.E.Stiglitz, *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi 2014.

Biografia di Ermanno Cavallini

Sono nato a Pisa nel 1964. Ho vissuto i miei primi 40 anni in Toscana, dove ho lavorato come tecnico informatico nel mondo IBM e parallelamente ho conseguito, nel 1984, il brevetto di pilota civile di primo grado. Successivamente mi sono trasferito nelle Marche dove ho ricoperto diversi ruoli in diversi ambiti nel settore metalmeccanico, aeronautico e navale. Sono Istruttore di volo specializzato in velivoli leggeri ed idrovolanti. Dal 2012 ho cambiato settore e mi sono dedicato al sociale, prima in una cooperativa sociale e poi nell'attività di distribuzione delle eccedenze alimentari alle persone in difficoltà economica.

Ho iniziato ad occuparmi di problemi legati all'economia e alla sua crisi dal 2008, quando mi sono visto crollare intorno l'intero settore produttivo degli yacht e dell'indotto nella città di Fano, dove tuttora vivo e lavoro.



É possibile contattarmi scrivendomi all'indirizzo email ermano2007@yahoo.it sia per interagire con idee e considerazioni o anche per prenotare un pubblico incontro o conferenza sui temi trattati.

INDICE

Introduzione	7
PARTE PRIMA Ciò a cui spesso non pensiamo	
1. Il paradosso della felicità	11
2. Ricchezza e patologia	16
3. Essere parte di un sistema complesso: gioie e dolori	18
4. Il ruolo giocato dalla psicologia sociale sulle scelte che facciamo	20
5. Viviamo in un sistema finito. Rispettiamo l'ambiente!	23
PARTE SECONDA Una proposta di soluzione	
6. Introduzione al Capitalismo "a doppia valvola di sicurezza"	29
7. Funzionamento del Capitalismo a doppia valvola di sicurezza	31
8. Conseguenze del Capitalismo a doppia valvola di sicurezza	37
9. Alla base del Capitalismo a doppia valvola di sicurezza	39
10. Interazioni all'interno di un sistema complesso	48
11. La memetica e la massa critica di diffusione	51
PARTE TERZA Analisi e considerazioni	
12. L'analisi della situazione.	55
13. Il motore elaborativo alla base della nostra nuova teoria	58
14. I concetti base del "Capitalismo a doppia valvola di Sicurezza"	60
Conclusioni	65
Bibliografia	66
Biografia dell'autore	68

